ABBONAMENTI — Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa alle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari: si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, e sue Succursali.

Anno XXXIII QUARTA EDIZIONE Giovedì 16 Settembre 1915 ROMA Giovedì 16 Settembre 1915 QUARTA EDIZIONE Num. 258

I vani sforzi del nemico contro le nostre linee

La salda fede nella vittoria riaffermata dai Sovrani alleati

La vittoria sarà nostra

Lo Zar e il Re d'Italia

PIETROGRADO, 15.

L'Agenzia di Pietrogrado comunica: Lo Czar e il Re Vittorio Emanuele III si sono scambiati i seguenti telegrammi:

Nell'assumere oggi il comando dei miei eserciti rivolgo a Vostra Maestà i voti più sinceri che formo per Lei in questo giorno e Le esprimo la mia profonda certezza che i mutui sforzi dei nostri paesi alleati avvicinano ogni giorno la grande vittoria finale. — Firmato: Nicola. »

Il Re d'Italia ha così risposto:

Ringrazio Vostra Maestà per i voti che mi ha inviato. Confidando nel successo finale dei nostri sforzi comuni, formulo alla mia volta i voti più sinceri per la felicità della Maestà Vostra e per la vittoria dei valorosi eserciti russi, dei quali Vostra Maestà ha assunto il comando supremo. — Firmato: Vittorio Emanuele. »

Lo Zar e il Re d'Inghilterra

LONDRA, 15.

Lo Czar ha inviato al Re Giorgio il seguente telegramma:

« Mi sono deciso, nell'ora grave che attraversa il mio paese, ad assumere il comando dei miei eserciti. Annunciandovi questa decisione tengo ad esprimervi ancora una volta la mia convinzione che con l'aiuto di Dio e gli sforzi combinati degli alleati, la nostra vittoria porrà termine a questa guerra sanguinosa.

Firmato: « Nicola ».

Il Re Giorgio ha così risposto:

« Sono felice di apprendere che avete assunto il comando dei vostri eserciti in campagna. Condivido di tutto cuore la vostra convinzione che, con l'aiuto di Dio, Voi ed i Vostri valorosi eserciti con quelli alleati riporteranno la vittoria finale che conduca ad una pace onorevole e duratura. Il mio pensiero sarà più che mai con voi in questa ora grave.

Firmato: « Giorgio ».

SVIZZERA E QUADRUPLICE

La soluzione delle trattative

BERNA, 14.

L'« Agenzia Svizzera » comunica:

L'Ambasciatore francese e i Ministri d'Italia e della Gran Bretagna hanno comunicato oggi al Dipartimento politico federale la risposta dei loro Governi, la quale rende possibile una soluzione soddisfacente della questione della organizzazione delle importazioni.

Il Dipartimento politico presenterà subito al Consiglio Federale un rapporto particolareggiato su tutta la questione.

Noi potemmo fin da ieri annunziare, per informazioni nostre particolari, l'avviamento certo alla soluzione del problema dei rifornimenti della Svizzera; ed oggi, di fronte a questa precisa conferma che ci viene dall'« Agenzia » ufficiosa svizzera, non abbiamo che a ripetere il nostro compiacimento per un fatto che servirà, sicuramente, a rafforzare quei legami di amicizia e di cordialità mai intiepiditi fra l'Italia e la Svizzera.

SVIZZERA E ITALIA

La " Wolff „ sbugiardata

ZURIGO, 15.

Dopo le smentite fioccate da tutte le parti alle manovre dell'« Agenzia Wolff », su movimenti di truppe al confine svizzero da parte dell'Italia e della Francia, la stampa tedesca ha taciuto su questo argomento. Ma oggi una corrispondenza da Berna alla « Frankfurter Zeitung » vuol dare un'intonazione assolutamente innocua alla cosa. Non si tratta — dice il giornale — che di pura invenzione, e in tal senso la commentano gli organi ufficiosi svizzeri. Le truppe italiane si sono realmente avvicinate al confine svizzero ma senza intenzioni ostili. Si tratta probabilmente di truppe che vennero ritirate dal confine austriaco, e sostituite da truppe fresche. Le truppe intante da quel confine verrebbero naturalmente a trovarsi più vicine al confine svizzero; donde la voce sorta. Naturalmente questa correzione non va così liscia nella prosa della « Frankfurter », la quale si prova ancora a fare delle riserve e a prospettare come consigliabile una certa diffidenza verso l'Italia da parte della Svizzera, quantunque le sue brigate di montagna basterebbero a qualsiasi dimostrazione italiana.

Posizioni degli Alleati

Lo sforzo decisivo degli Alleati a Gallipoli

450,000 uomini contro i Dardanelli

ZURIGO, 15.

La « Neue Freie Presse » annunzia, da fonte che dichiara sicura, che gli alleati stanno radunando forze considerevoli da impiegare contro i Dardanelli.

Mudros e Lemnos sarebbero state trasformate in enormi accampamenti. Attualmente a Mudros si troverebbero 115 mila uomini di cui 45 mila inglesi volontari, e soldati australiani, e 70 mila francesi, arrivati di recente mediante alcuni transatlantici. Con questi rinforzi, le truppe alleate, che erano formate finora da più di 200 mila uomini salirebbero a 350 mila.

Questo numero sarebbe sufficiente per operazioni decisive sui Dardanelli. Ad ogni modo per risolmare le lacune prodotte dalle eventuali perdite si starebbe allestendo in Francia un esercito di altri 100 mila uomini. Anzi di questa riserva 40 mila uomini sarebbero già in viaggio da Marsiglia.

Enver annuncia alle truppe turche l'arrivo d'un esercito tedesco

Il Daily Telegraph *ha da Roma un dispaccio, riprodotto dal* Matin, *che fornisce queste interessanti informazioni:*

« Secondo una lettera ricevuta da Costantinopoli, gli alleati, continuando le loro operazioni ai Dardanelli, realizzano quotidiani progressi. I grossi cannoni turchi di Achi-Baba tirano raramente.

« Il Duca di Meklemburgo è stato ricevuto dal Sultano.

« Enver pascià lo ha poi presentato alle truppe dicendo: — L'arrivo del Duca di Meklemburgo è il segno precursore del grande esercito tedesco che deve giungere in Turchia. —

« Si afferma in Italia che il Duca ha portato nei suoi bagagli una somma di molti milioni in oro ».

Pubblicavamo già nei giorni or sono, da nostre informazioni, la notizia di uno sforzo decisivo che gli Alleati apparecchiavano ai Dardanelli, sforzo di cui i primi sintomi erano da riconoscere nella intensificata attività di sbarchi nella baia di Suvla. Si parlava di un contingente complessivo di mezzo milione di uomini, destinati a portare lo sforzo decisivo a Gallipoli. Le notizie che oggi riportiamo — tanto più notevoli in quanto che raccolte dalla stampa austro-tedesca — richiamano le nostre anzidette, mentre confermano altro lato essere ormai lo spirito della resistenza turco-tedesca ai Dardanelli alquanto depresso, e conscio della formidabile lotta che gli avversari gli apparecchiano. Anche ieri riferivamo la notizia di fonte turca che il maresciallo Liman von Sanders aveva telegrafato a Berlino dicendo che non potrà continuare la resistenza oltre il 25 settembre al più tardi, se per quella data l'esercito turco non avrà ricevuto rinforzi. Altre informazioni recano che la situazione in Turchia, in generale, è oltremodo critica, sia per la scarsezza delle munizioni che per lo spirito depresso, talchè il prossimo colpo degli Alleati è atteso con generale sfiducia da parte di coloro che devono riceverlo.

I successi russi e i Dardanelli

LONDRA, 15.

Secondo notizie da Pietrogrado la situazione generale degli eserciti russi è sempre migliore, in seguito ai successi riportati in Galizia, e nel Sereth, dove i trofei e i bottini sono stati enormi. Questi successi non possono non aver nei Balcani ripercussioni notevoli, tanto più che d'altro canto contemporaneamente si annunziano i prossimi decisivi sforzi degli Alleati nei Dardanelli. Le parole di Lord Cecil in proposito sono piene di significato.

Nervosismo generale a Costantinopoli

NAPOLI, 15.

Un commerciante suddito d'uno Stato neutrale, scrive da Costantinopoli ad un nostro amico una lettera, oggi giunta, dalla quale tolgo le frasi seguenti caratteristiche dello stato d'animo che regna nella capitale bizantina.

«... Qui ci si avvilisce e ci si snerva. Nessuna notizia non sospetta. Non sappiamo nulla di certo su quanto avviene in Europa. Siamo ridotti a vivere sulla speranza, in noi incrollabile, della vittoria finale della Quadruplice. E ogni giorno dobbiamo lottare contro i colpi che ci danno i nostri nemici con articoli e notizie che imperversano in tutta la stampa locale per dare ad intendere che ormai la Quadruplice è battuta dovunque.

« Non si osa più parlare — tanto è intenso lo spionaggio — nè per la strada, nè al restaurant e anche all'ufficio bisogna chiudere porte e finestre per potere scambiare qualche idea. Anche i più forti hanno i nervi tesi.

« E come se questo non bastasse, siamo costretti a essere muti testimonii del risveglio della più fosca barbarie che da secoli abbia funestato l'Europa. Dei villaggi interi sono stati incendiati, intieri popolazioni massacrate, delle città evacuate, degli innocenti furono costretti a mortali fatiche, donne e bambini sono morti sfiniti da marcie forzate. Delle donne incinte, durante questi esodi tremendi, partorirono sole in mezzo alla strada mentre il resto del funebre corteo era costretto a colpi di bastone ad abbandonarle.

« conversioni forzate di moltitudini costrette dal terrore a rinnegare la fede avita e tutto ciò sotto l'egida del Germanesimo sedicente apportatore di civiltà!

« Come volete mai che mesi e mesi di simile esistenza non finiscano col deprimerci e moralmente e fisicamente? Tutti sono diventati tristi, taciturni; molti sono invecchiati di anni in pochi mesi e medici mi dicono che mai ebbero a curare malattie del sistema nervoso come in questi ultimi tempi ».

« E che accadrà al... momento decisivo? Certo molte cose avrò da narrarvi, se mi sarà dato di rivedervi ».

Altri 6 miliardi per la guerra in Francia

PARIGI, 15.

I giornali dicono che il progetto di legge che il Ministro delle finanze, Ribot, presenterà domani alla Camera dei deputati, fissa a sei miliardi e cento milioni di franchi i crediti necessari per i tre ultimi mesi dell'anno. Dal 1. agosto 1914, principio della guerra, fino al 31 dicembre 1915, cioè in un anno e mezzo, i crediti richiesti dal Governo ammonteranno così a ventotto miliardi.

Il grande successo del prestito inglese

LONDRA, 15.

Il Cancelliere dello Scacchiere ha dichiarato alla Camera dei Comuni che le sottoscrizioni al prestito di guerra in tagli da cinque scellini a cinque lire sterline avevano raggiunto fino al 6 corrente 2,473,000 sterline. Questa somma non comprende le sottoscrizioni delle cartelle intere da cento sterline l'una che allo stesso giorno avevano raggiunto 30 milioni e 614 mila sterline.

Un miliardo di dollari all'Intesa da spendersi tutti negli Stati Uniti

LONDRA, 15.

I giornali hanno da New York:

Si afferma che il progetto attuale della Commissione finanziaria anglo-francese consiste nel fare un prestito di un miliardo di dollari su buoni dei Governi francese e britannico senza oltre garanzie. Si aggiunge che se la somma verrà ottenuta sarà tutta spesa agli Stati Uniti. Personalità finanziarie al corrente del progetto dichiarano che vi è ragione di credere che il Governo americano non interverrà nell'operazione, perchè, se i banchieri accettano la garanzia diretta dei Governi francese ed inglese, l'operazione non costituirà una violazione della neutralità.

Germania e Stati Uniti
Dumba va... in congedo!

NEW-YORK, 15.

L'Ambasciatore austro-ungarico Dumba dichiara di aver chiesto a Vienna un congedo, per potersi recare a fornire spiegazioni sulla situazione che ha motivato da parte degli Stati Uniti la domanda del suo richiamo.

Nuovi documenti

PARIGI, 15.

Telegrammi da Washington al *New York Herald* annunciano che una conferenza di un'ora tra Lansing e Bernsdorff portò ad un'intesa amichevole.

— E' opinione generale, aggiunge il corrispondente, che ogni crisi sia provvisoriamente eliminata.

Intanto l'*Agenzia Fournier* attribuisce a Bernsdorff l'intenzione di chiedere una udienza a Wilson. L'inviato speciale del *Petit Parisien* a Washington dice che prima del convegno Bernsdorff si mostrò come sempre ottimista, assicurando che il governo americano e quello tedesco sarebbero giunti ad un accordo.

Il *World* ha pubblicato ieri la prova documentata degli sforzi fatti dagli agenti tedeschi per suscitare lo sciopero fra gli scaricatori dei principali porti americani della costa dell'Atlantico e del Pacifico, con l'evidente scopo di impedire l'imbarco di armi e munizioni destinate agli Alleati. Nelle lettere pubblicate dal *World* ricorre il nome di Dernburg che per 10 mesi lavorò infaticabilmente a compromettere l'America di fronte agli Alleati, sì che fu amichevolmente invitato a cambiare aria dal presidente Wilson. La congiura sarebbe riuscita senza il patriottismo dei capi dell'Associazione degli scaricatori. I tedeschi avrebbero offerto un compenso di 25 milioni di lire purchè proclamassero lo sciopero generale. I capi ammettono di avere scambiate parecchie lettere con gli agenti della Germania ma con lo scopo di sventare i loro piani. Difatti convocarono l'assemblea dei soci la quale deliberò di respingere le offerte e di dare denuncia alle autorità. E' facile immaginare il dispetto di Derburg e dei suoi colleghi i quali si credevano sicuri di riuscire perchè i direttori degli scaricatori sono irlandesi i quali, secondo una delle tante idee fisse della Germania, non dovevano chiedere di meglio che cooperare a qualunque congiura che tendesse a rovinare l'Inghilterra.

Il contributo di sangue dell'Inghilterra

LONDRA, 14.

Oggi si è riaperta la Camera dei Comuni. Al principio della seduta il Sottosegretario di Stato per la guerra annuncia che le perdite totali dell'esercito britannico fino al 21 agosto erano di 381983 ufficiali e soldati, così ripartite: morti, 4965 ufficiali e 70.992 soldati; feriti, 2973 ufficiali e 211.086 soldati; mancanti 1501 ufficiali e 53.466 soldati.

Il Primo Ministro Asquith annunzia che domani presenterà alla Camera una nuova domanda di crediti e farà inoltre una esposizione generale della situazione.

Un deputato gli domanda se sarà data al Parlamento l'opportunità di una discussione circa la coscrizione. Asquith risponde che presentemente non può fare nessuna dichiarazione.

Rispondendo poi all'interrogazione di un altro deputato, il quale domanda se l'Ammiragliato ha preso in considerazione le stesse misure difensive, contro gli attacchi aerei, che hanno fatto così buona riuscita a Parigi, il Sottosegretario per l'Ammiragliato dice che sarebbe assolutamente contrario all'interesse del paese intavolare una discussione su questa materia.

La questione della coscrizione
Una proposta di Comitato segreto

Il dibattito si riprende sulla questione della coscrizione.

Il Primo Ministro Asquith esprime il proprio rammarico che questa questione sia diventata materia di pubblica controversia ed aggiunge:

« Questa non è una questione che sia sfuggita alla attenzione del Governo [illegible]. Quando il Governo avrà studiato la questione con tutta la circospezione che una materia di tale gravità esige, e sarà giunto ad una conclusione [illegible], esso la presenterà alla Camera dei Comuni, la quale potrà allora discuterla apertamente ».

Si discute poi una proposta di seduta segreta del Parlamento, per la quale sono favorevoli parecchi deputati.

Il Primo Ministro Asquith [illegible] la proposta di una seduta segreta, quantunque fatta contrariamente a tutte le tradizioni parlamentari britanniche, sarà presa in benevola considerazione dal Governo se questa otterrà un consenso generale, ciò che gli sembra dubbio.

Il comunicato di stasera

Velivoli nemici fugati dai nostri

COMANDO SUPREMO, 15 settembre 1915.

Il nemico, che in questi giorni sta ricevendo notevoli rinforzi, ha tentato in più punti lungo la fronte di esercitare una forte pressione contro le nostre linee, mediante attacchi di fanteria preceduti ed accompagnati da violente azioni di artiglieria, i suoi sforzi però sono riusciti vani.

Offensive nemiche siffatte sono state segnalate in VALLE POPENA (Ansiei) e lungo la cresta delle Alpi Carniche, dall'ALTO DEGANO alla testata del CHIARZO (But).

Velivoli nemici apparvero su TOLMEZZO e sulle conche di PLEZZO e di CAPORETTO: altra squadriglia tentò una nuova incursione su UDINE, ma, aggredita da nostri velivoli in caccia, venne respinta ed inseguita sul CARSO.

Accampamenti nemici a NABRESINA e KOMEN furono efficacemente bombardati dai nostri aviatori.

CADORNA.

La Romania e la Quadruplice
Prossimi rimpasti ministeriali a Bucarest?

PARIGI, 15.

I giornali riproducono da Bucarest una nota ufficiosa pubblicata dal giornale Epoca, *in cui dopo avere rilevato le voci diffuse dai giornali svizzeri e francesi intorno ad un accordo di massima intervenuto fra la Romania e la Russia, e secondo altri fra la Romania e la Quadruplice, si garantisce l'esistenza di tale convenzione fra la Romania e gli Alleati. L'accordo, le cui trattative vennero avviate subito dopo l'entrata in campagna dell'Italia fu ritardato dalle schermaglie diplomatiche avvenute intorno alla vexata quaestio del piccolo triangolo del territorio del Banato formato dalla confluenza del Tibisco col Danubio e che sorge incontro a Belgrado. La Serbia lo reclamava per sè per non lasciare la Capitale sotto il tiro dei cannoni russi mentre il governo di Bucarest insisteva a che i confini della nuova Romania venissero portati fino al Danubio. Dopo un lungo armeggio diplomatico la Romania ha convenuto che questo cuneo di terre non venga per ora assegnato a nessuno. A guerra finita la sua sorte verrà decisa da un arbitrato o dallo stesso Congresso della pace. In compenso alla Serbia si sarebbero assegnate nuove concessioni in Dalmazia e le si sarebbe attribuita l'intera Croazia rinunciandosi a farne uno Stato indipendente.*

L' Adverul *osserva che se tale accordo esiste e se, come pare, la Romania si sarebbe riservata la facoltà di scegliere il momento del suo intervento armato, i giorni della neutralità romena sono contati, tale momento essendo improrogabilmente segnato dalla caduta dei Dardanelli o da un attacco austro-tedesco contro la Serbia.*

Le voci diffuse da organi anche autorevoli della stampa estera e raccolte anche da giornali italiani di una mobilitazione mascherata in Romania non rispecchiano la realtà. Col suo sistema di richiamare sotto le armi per rotazione le varie classi, la Romania da qualche mese mantiene concentrati da 280 a 300 mila uomini. Si era parlato nei circoli militari di concentrare l'intero primo corpo fra Kraiova e la frontiera occidentale verso Orsowa ma finora nessuna disposizione pare sia stata presa in questo senso dal Ministero della guerra. Il capo di Stato Maggiore ha visitato nei giorni scorsi la sede di un comando dei pontieri ed ha ispezionato i ponti disposti sul Danubio. Nei circoli bene informati si dà per probabile la istituzione di un Ministero per le comunicazioni a cui verrebbe chiamato Filipescu.

Si parla anche di un rimaneggiamento nel gabinetto dal quale uscirebbero i ministri degli Esteri e delle Finanze, e di una combinazione Karp-Maiorescu vagheggiata dai circoli tedescofili e preannunciata da certa stampa come desiderio segreto del re, con partecipazione di Marghiloman.

Infine l'Epoca denuncia che un consorzio tedesco appoggiato da Marghiloman, ha fondato a Bucarest una Società con un capitale di 150 milioni per la vendita dei cereali. Venerdì prossimo sarà firmato a Berlino l'atto di costituzione della Società. Secondo lo stesso giornale la Società ha lo scopo di gravare sulle finanze romene.

La pressione tedesca

LONDRA, 15.

Il corrispondente balcanico del « Times » telegrafa da Sofia in data di ieri che in una recente Nota il governo tedesco avrebbe domandato a quello di Bucarest l'autorizzazione per il passaggio di truppe austro-tedesche attraverso il territorio rumeno; oltre l'impegno da parte della Romania di fornire benzina ed altre provviste per il valore di 200 milioni.

Non si sa che cosa abbia risposto il governo rumeno a questa grave richiesta. D'altra parte si annuncia che oltre due mila vagoni tedeschi carichi di materiale da guerra sono concentrati presso la frontiera rumena attendendo il momento di passare.

Secondo lo stesso corrispondente del « Times » circola la voce che a Bucarest presto abbia a formarsi un nuovo ministero che farebbe capo a Marghiloman, fautore di una politica tedescofila.

Un articolo di Crainiceanu

MILANO, 15.

Il *Corriere della Sera* ha da Bucarest: Il giornale *Moldowa* sostiene che la Rumenia ha interesse di profittare della sfavorevole situazione strategica dei russi per unirsi agli Imperi Centrali a riscattare la Bessarabia. Ma il generale Crainiceanu, l'ex-ministro della guerra che ora dirige l'*Universul*, favorevole all'Intesa, risponde che il paese nell'immensa maggioranza è deciso a lottare contro gli ungheresi per la liberazione dei fratelli rumeni oppressi e per ingrandire la patria col riacquisto del Banato, della Transilvania e della Bucovina. Questo, continua Crainiceanu è l'ideale del popolo rumeno che per esso combatterà fino alla morte. Una minoranza di ciechi o di venduti a vergogna del paese, rimpicciolendo il valore e gli sforzi delle nazioni di nostra razza, cioè la Francia e l'Italia, avvilendo la Russia, magnificando le vittorie tedesche e ungheresi, ha voltato la testa per non vedere le sofferenze e l'agonia dei nostri fratelli d'ol-

NELLA CARNIA OPEROSA ED INVITTA

Petto di alpini e fuoco di cannoni

(Dal nostro inviato speciale)

GEMONA, 14 settembre.

Il paese

La Carnia rivaleggia con il Cadore per interesse storico ed etnografico; forse lo supera per la schiettezza delle sue linee caratteristiche, non modificate dall'influsso della vita moderna. Là sorgono le Dolomiti con i dorsi nivei scintillanti, con le cime fantastiche chiamate con nomi di giganti e di streghe; e, intorno ad esse, s'aprono valli ridenti e conche smeraldine nelle quali è delizioso vivere. Gli alpinisti son saliti su quelle guglie rocciose, su quei pinnacoli eccelsi: e vi han trovato rifugi ed alberghi con tutte le comodità che l'arte e l'industria portano sulle montagne. Il Cadore è stato *scoperto* più di cinquanta anni fa; è stato descritto; è stato cantato. Prima della guerra, si faceva il *giro del Cadore* come viaggio di nozze; e i Tedeschi, che han cercato di industrializzare tutte le nostre bellezze naturali, vi avevano eretto moltissimi edifici di architettura semigotica per pensioni, per case di cura, per esercizi sportivi, come sul lago di Garda. Perciò le Dolomiti appaiono ormai cime grandi belve domate. Tartarin forse non vi salirebbe, avendone una certa diffidenza.

La Carnia invece è quasi inesplorata. Gelosa delle sue bellezze rudi ed aspre, delle sue gole scure, delle sue foreste sperdute, delle sue montagne fiorite di genziane e di cardi, si racchiuse in sè stessa, nel vigore delle tradizioni e del costume, fiera di essere dimenticata. Ha mandato ogni anno falangi di forti lavoratori nel Tirolo, in Germania, dovunque la probità, la sobrietà, la intelligente e resistente opera della razza italiana è apprezzata; ha formato battaglioni di alpini, che sono l'orgoglio dell'esercito. Ed ora la Carnia, che ha avuto dalla natura il còmpito di sbarrare con una diga di ferro il passo all'ingordigia nemica, ha contrapposto tutta sè stessa alla frontiera, silenziosamente, nobilmente, poichè hanno una loro nobiltà anche le mani callose.

A nord, una linea di monti; a sud e ad est, il Tagliamento e la Fella. Tra monti e fiumi, parecchie righe verticali, segnate dal Degano, dal Bût, dal Chiarzo, dall'Aupa, ciascuno dei quali protende a destra e a sinistra ramificazioni molteplici di ruscelli; e tra fiumi e torrenti, fra torrenti e ruscelli, piccole valli; e lungo ogni corso d'acqua una via, un sentiero; spesso formato per la prima volta sulla marna scagliosa e rossiccia dai piedi dell'uomo e dal passaggio delle greggi. L'erosione delle numerose acque correnti ha prodotto una coltre di terreni a pieghe ristrette e allungate, a ondulazioni trasversali, di qua e di là tra le valli più incise. Onde una grande dispersione di acque e una grande irregolarità di vie. Piccoli villaggi, borghi di due o tre case, orticelli melanconici, pendii di vegetazione un po' caotica si alternano rapidamente; cosicchè al visitatore sfugge ogni visione di insieme. Si incontrano donne che con le gerle sulle spalle portano la polenta ai padri e ai mariti in montagna, e frotte di bambini che si son ficcati berretti da soldato a sghimbescio sulle testine biondicce e si protendono dai muriccioli, guardandovi con occhioni rotondi. E le case, metà in muratura e metà in legno, con i ballatoi a doppio piano, con i tetti coperti di lavagna o di paglia, qualche volta con una specie di spezzatura a visiera sul davanti, rappresentano perfettamente la parsimonia e la laboriosità di questa gente, come i focolari isolati nel mezzo della cucina sono gli altari del suo sentimento. La guerra non la sgomenta e non la prostra. Sembra vi sia abituata. Quando per le campagne sfilano gli alpini col loro duro passo cadenzato, gli alpini dei battaglioni di Tolmezzo o di Gemona, comassicci e così eguali fra loro, quasi fossero usciti da una grande macchina d'acciaio, le donne hanno scatti di ammirazione che valgono per quegli intrepidi più che le corone di alloro.

Il passo di Montecroce

Ed è per la Carnia, per questa Carnia, che il nemico avrebbe voluto discendere. Il piano di Conrad segnava: passo di Volaia, passo di Montecroce, Pontafel. L'austriaco sapeva l'importanza di queste vie che conducono al Tagliamento. Le conosceva da secoli, dal 1508 in poi; fin da quando l'imperatore Massimiliano voleva impadronirsi con Giulio II dei domini continentali della repubblica veneta. Per nascondere i suoi propositi, fece chiedere a Venezia di poter attraversare i suoi Stati di terraferma per soccorrere i fiorentini in guerra con i pisani; ma nel Senato veneziano prevalse il parere di Andrea Gritti, che volle si impedisse a Massimiliano il passaggio per le terre della repubblica « mentre niuna cosa ci sarebbe più perniciosa che avere il re dei romani Stato in Italia, sia per l'autorità dell'Imperio, l'aumento del quale ci ha sempre ad essere sospetto; e per conto della casa d'Austria che pretende ragioni in molte terre nostre, sì per la vicinanza della Germania, le innondazioni della quale sono troppo pericolose al nostro dominio ».

Allora Massimiliano ordinò l'invasione: Venezia mandò alle difese Bartolomeo Alviano e Girolamo Savorgnan, i quali non solo impedirono l'avanzata del nemico ma occuparono tutta la linea di invasione della Carniola e fecero sventolare il gonfalone di San Marco sulle Alpi Giulie.

Orbene, tanto in quella campagna quanto nelle successive, i difensori dovrebbero chiudere gli stessi passi montani dei quali aneleno di affacciarsi i nemici del 1915. Gli schioppettini del Savorgnan possono dirsi i precursori dei nostri alpini. E la virtù del sangue italiano, in pace o in guerra, non degenera.

In questa frontiera della Carnia, gli Austriaci non hanno mancato di rivelare le loro velleità aggressive. Alle ore 19 del 23 maggio, prima ancora che scadesse il termine fissato dalla nostra dichiarazione di guerra, aprirono il fuoco contro le nostre posizioni, ma senza risultato. Le nostre artiglierie risposero, nella giornata del 24, facendo fuoco contro le posizioni nemiche. Nella notte dal 24 al 25 conquistammo con attacco alla baionetta il passo di Val d'Inferno, testata di Val Degano, al di là dell'Alpe di Volaja; poi occupammo gli accessi di Val Dogna e di Val Raccolana, sulla Carnia orientale. Contemporaneamente si iniziava un'azione di artiglieria contro le fortificazioni nemiche al passo di Montecroce e contro Malborghetto. Il passo di Montecroce era per noi pericolosissimo. Dalla valle della Drava, da Drauburg e da Kötschach, e dalla valle del Gail lungo l'antica via romana, gli Austriaci potevano discendere a Timau, a Paluzza, a Tolmezzo e di là percorrere le vie che collegano il Tagliamento e il Piave; minacciare insieme il Cadore e il Friuli. Forse, nel loro piano di avvoltoi senza cervello si illudevano di congiungere a Tolmezzo le truppe della Corinzia discese da Montecroce Carnico con quelle che sarebbero passate lungo la Val di Fella. Ma a rintuzzare queste ingorde pretese, ad annullare tutto il piano di Conrad erano le nostre artiglierie e i nostri alpini. Il passo di Montecroce è, sulla linea del nostro confine, fiancheggiato da monti che abbiamo occupato e munito fortemente. Nel 1508 l'Alviano dispose che si dovesse « guastare » totalmente quel passo. Per noi, invece, è divenuto perfettamente inutile distruggerlo; ci bastò guardarlo e batterlo dall'alto. Le artiglierie moderne hanno trasformato completamente la condotta di guerra. Noi abbiamo, quasi dovunque, costretto il nemico ad abbandonare le fortezze e a gareggiare per la conquista delle alture, alla sommità delle quali siamo riusciti a trasportare cannoni di medio e di grosso calibro. Gli Austriaci, che non ci hanno mai compreso nè politicamente nè militarmente, hanno stentato ad accorgersi di questa verità che mandava per aria tutti i loro furbeschi pensamenti. E si son voluti scontrare con le nostre fanterie al passo di Montecroce. Il 30 maggio, in combattimenti per loro disgraziati, lasciarono parecchi morti e molti feriti. Ai primi di giugno, si accanivano ancora, sempre respinti, contro nostri reparti alpini; e noi dall'alto riducevamo al silenzio una batteria posta sul passo, smontandone due pezzi e danneggiandone altri due. Ma la guerra si riduceva inevitabilmente sulle montagne, baluardi di difesa e protezione di avanzata. Ed ecco la lotta per la conquista del Freikofel, del Pal Piccolo, del Pal Grande e dello Zellonkofel; lotta epica; nomi divenuti ormai popolari in Italia.

Ho potuto dalle nostre trincee più avanzate ed elevate vedere molto da vicino tutti questi monti e misurare gli sforzi compiuti e l'importanza dei successi da noi conseguiti.

A destra del passo di Montecroce, che si apre come un altipiano prolungato, sono insieme aggruppati, quasi formando un solo enorme massiccio, il Pal Piccolo con la sua sommità crestata e tagliente; il Freikofel, più basso, che ha la forma di un gran panettone; più a destra, più verso noi, il Pal Grande; in fondo, aguzzo, nevoso, il pizzo del Timau. Poi la linea dei monti prosegue, al di qua del nostro confine, verso levante: il passo di Pramosio, lo Scarnitz, il Cuestalin...

A sinistra del passo di Montecroce si eleva maestoso lo Zellonkofel. Seguono in linea verso ponente il pizzo Collina, il Coglians, il Canale, il Volaia...

Il confine passava traverso questi monti, alcuni lasciandone di qua, come il Pal Grande, il Timau, lo Scarnitz, il Canale, altri tagliandoli a metà.

UN ASSALTO ALLA BAIONETTA

Gli Austriaci difesero accanitamente il Freikofel. La sera dell'8 giugno, i nostri alpini se ne impadronirono definitivamente — come disse il bollettino di Cadorna — facendo molti prigionieri. Il nemico vi ebbe oltre duecento morti e quattrocento feriti. Nella notte del 9 al 10, gli austriaci — continuava il bollettino — rinnovarono l'attacco di tale posizione, alla quale essi annettono grande importanza, ma vennero ancora ricacciati con gravissime perdite. Intanto gli alpini conquistavano il passo di Volaia e quello di Valentina, snidando il nemico di trincea in trincea e inseguendolo di balza in balza.

Da quell'epoca gli attacchi del nemico contro il Freikofel, il Pal Piccolo, il Pal Grande non si contano più. Essi avvenivano quasi sempre durante la notte. Sempre battuto, costretto a gravi perdite, il nemico cercò di attaccare anche la cima dello Zellonkofel. Adoperava ogni sorta di armi; si aiutava con razzi e riflettori; lanciava bombe contenenti gas asfissianti. Poi, irrequieto, si volse contro le nostre posizioni del passo Pramosio e dello Scarnitz. Ma ha lasciato ovunque centinaia di morti dentro e fuori le trincee e moltissimi feriti. Sulle pendici del Freikofel vi sono ancora cadaveri nemici insepolti, che ammorbano l'aria fra le nostre trincee e le posizioni avversarie. Altrettanto avviene in prossimità del passo di Montecroce, sulle pendici dello Zellonkofel.

I nostri artiglieri sono stati insuperabili nella precisione dei tiri, nell'intrepidezza e nella resistenza sotto il fuoco nemico, di giorno e di notte. Il trasporto dei cannoni sulle alture è stato fatto con prontezza che superava qualunque ostacolo. Si sono avuti episodi di valore che ogni esercito ci invidierebbe. Si son visti soldati che continuavano tranquillamente a radersi la barba sotto il tiro fitto degli « shrapnels » nemici. Gli alpini avevano ed hanno uno slancio addirittura eroico, che travolge e terrorizza le file austriache. Alla presa del Freikofel, salendo sempre allo scoperto, sotto un fuoco che durò sette ore e mezzo, essi si avventarono contro il nemico alla baionetta con tanto impeto, che spesso gli ufficiali dovevano trattenerli. Sentivano che, scacciando gli Austriaci, difendevano le loro Carnia, il loro Friuli, le loro case. Combattevano veramente « pro aris et focis ». Si videro soldati austriaci cadere a mucchi; alcuni di essi si difendevano disperatamente dietro rocce e massi, o si facevano scudo con le pietre. Ma gli alpini li spazzavano via tutti, avanzando. Altrettanto è avvenuto sul Volaia, dove, nella notte dall'11 al 12 giugno, « nonostante l'accanita resistenza, il nemico annidato tra le rocce fu scacciato e lasciò nelle nostre mani armi, munizioni, bombe e prigionieri; e costoro, arresisi perchè non trovavano scampo, erano terrorizzati per lo slancio delle nostre truppe ».

Ci raccontano che il nemico era demoralizzato. Gli ufficiali non si esponevano, ma restavano nelle valli e mandavano avanti le truppe, alle quali urlavano i loro comandi, bestemmiando. Qualche volta si vedevano file di soldati colpite alle spalle da altre file retrostanti. Era un incitamento o una punizione? Non si sa bene; ma è certo che anche le artiglierie del nemico tiravano i primi colpi contro le proprie trincee; poi li dirigevano contro le nostre posizioni. E tiravano per un nonnulla, spesso a casaccio, appena vedevano un punto nero che potesse rappresentare un nostro soldato. Perciò hanno fatto uno spreco enorme di munizioni. Abbiamo loro tolto la voglia di gettare bombe a mano, col rispondere a cannonate ben dirette e puntate. Nelle loro trincee abbiam trovato provviste di caffè, di crusca, di lardo, di pane nero misto a patate e della cioccolata. I prigionieri ci hanno descritto le privazioni, l'abbattimento delle file nemiche, le quali non credevano di trovare l'esercito italiano così animoso e resistente. In questo settore combattono in prevalenza bosniaci e ungheresi: i prigionieri parlano lingue diverse e non si capiscono l'uno con l'altro. L'esercito austriaco non ha la compagine nazionale, che è gran virtù del nostro. Fra coloro che si sono arresi come prigionieri, abbiamo trovato alcuni russi, che gli austriaci avevano, alla loro volta, fatti prigionieri in Polonia o in Galizia e che avevano obbligato a seguirli come combattenti o come operai e aiutanti sul teatro della guerra italiana. Quegli infelici sono riusciti a fuggire senza farsi tirare alle spalle dai loro torturatori infami. Li abbiamo visti passare in gruppo, l'altro giorno, a Chiusaforte, su un nostro camion militare, fulvi, abbronzati, macilenti. I nostri soldati li festeggiavano. Essi agitavano il casco, gridando: — « Viva Italia! »

Gli austriaci sono incorreggibili. I secoli si sono succeduti, ma essi sono rimasti sempre egualmente crudeli contro i prigionieri di guerra. Sono i discendenti di coloro che, nel 1514, tagliavano tre dita delle mani ai prigionieri, o costringevano gli uomini di Gemona a distruggere le mura di Venzone, sotto pena di restare con un occhio ed una mano.

Malborghetto Predil-Plezzo

La natura del terreno frastagliato e vario non permette di avere facilmente una visione di insieme delle operazioni di guerra in Carnia. Se lungo la linea dei monti la lotta è eguale e continuativa, per lo sbarramento dei passi e per il dominio delle cime, nelle singole valli ha necessariamente una certa autonomia, una certa differenzazione, pure rispondendo ad un unico sistema preordinato di difesa e di offesa. Le trincee, la collocazione dei cannoni, la dislocazione delle truppe, il servizio dei rifornimenti, tutto obbedisce alla speciale conformazione del terreno. In Carnia vi sono cannoni di medio e di grosso calibro, con i quali non solo difendiamo il territorio e aiutiamo efficacemente l'azione delle nostre batterie di confine, ma distruggiamo a distanza le fortificazioni nemiche. Comincia di qui la serie di operazioni per l'allargamento della frontiera orientale. Il 12 giugno, le nostre artiglierie di grosso calibro aprirono il fuoco contro la fortezza di Malborghetto, conseguendo immediatamente risultati assai notevoli. La parte alta del forte fu incendiata, provocando lo scoppio di depositi di munizioni. Fu anche provocata una esplosione nella parte bassa del forte Hensel. Poi furono gravemente danneggiate la cortina che unisce l'opera bassa alla alta e le piazzuole della batteria scoperta. Continuando il nostro tiro vigoroso, il 24 giugno fu sfondata una cupola del forte Hensel. Ai primi di luglio, l'azione delle artiglierie proseguita con intensità contro le opere di Malborghetto e del Predià produsse su di esse danni assai rilevanti e provocò anche grandi esplorazioni. E si continuò contro quei due bersagli per parecchi altri giorni, sempre con molto successo. Verso il 20 luglio, si iniziò il tiro contro il forte Herman, a nord-est di Plezzo. Il 26 luglio, un'altra cupola del forte Hensel era sfondata.

Così le batterie nemiche postate ad est della Carnia sono state fatte tacere. Plezzo, che ci chiudeva la via di Tarvis e dell'Isonzo, può dirsi, dal punto di vista delle artiglierie, completamente spezzato. Se il nemico tentasse di ricostruirlo, saremmo sempre in grado di spezzarlo di nuovo.

Elogiare chi ha genialmente trasformato i cannoni di grosso calibro, che servivano già per la difesa delle coste, fino a renderli trasportabili in montagna e manovrabili con la stessa leggerezza di una penna; chi ideò le nuove strade; chi diresse finora le operazioni della Carnia, può parere superfluo e menomare in qualche modo la gratitudine che deve loro la nazione. Ancora una volta, specialmente qui dove tutto è ingenuo e modesto, vada la nostra ammirazione al soldato italiano, al semplice soldato che riassume in sè le virtù del nostro popolo. Rudi egli ha le mani, ed aspre e dure come silici, come acciaio, contro il nemico; duro il petto che non teme fuoco di cannoni, di mitragliatrici e di fucili; ma l'anima è buona e schietta, ardente per la santa causa.

Se altro beneficio non recasse la nostra guerra, uno immenso ne avrebbe già recato: quello di far meglio conoscere a noi stessi ed al mondo le intatte energie della nostra razza. Il sangue versato dai combattenti, le ansie e i dolori delle madri e delle spose sono largamente compensati dal beneficio duraturo di questa rivelazione.

Allghiero Castelli.

L'isola di Pelagosa e l'Italia

Pubblicammo giorni sono una *nota* di J. Marino sulla storia e l'impotenza navale dell'isola adriatica di Pelagosa; riceviamo oggi nuove notizie complementari dal professore Angelo Bertolini, il quale con profonda competenza si è occupato di quell'argomento.

Il professor Bertolini ricordando la *nota* da noi pubblicata, così continua:

« Non mi pare inutile una piccola aggiunta per completare la conoscenza di quel che riguarda la storia della Pelagosa, specialmente in rapporto ai varii governi che si successero in Italia dal 1860 in poi.

E' esatto, come dice il signor Marino, che il piccolo arcipelago faceva già parte del Reame delle due Sicilie, ma prima di arrivare alle opere costruitevi dall'Austria e quindi al ricordo della celebre interpellanza di Matteo Renato Imbriani, è bene sapere che, dopo l'unificazione, nel primo periodo dal '60 al '70 circa, se pur vi fu una specie d'incertezza sul possesso di esso, in quanto nè l'Austria, nè l'Italia, non erano — a quanto pare — ben sicure a chi spettasse; presso i Ministri italiani però, vi fu un'epoca nella quale, non solo prevalse la idea che la Pelagosa appartenesse effettivamente all'Italia, ma non si aveva nemmeno il sospetto che così non fosse.

Infatti nel dicembre del 1864 alla Camera di commercio di Bari, un modesto, ma zelante e competentissimo consigliere, il signor Introna, con una pregevole relazione — piccolo, ma acuto saggio di sapiente preveggenza marinara — nella quale dimostrò il bisogno assoluto per i naviganti di avere un faro sulla Pelagosa; propose un voto al Governo nazionale affinchè provvedesse a tale opera.

Se la relazione del signor Introna è interessante dall'aspetto nautico, più assai è degna di rilievo per il fatto che in essa non vi è la minima incertezza non solo sul diritto, ma sul fatto del possesso italiano dell'isola, e quindi sulla facoltà e sul conseguente dovere di compiere l'opera reclamata.

Il Consiglio camerale approvò quella relazione, fece proprie le proposte dell'Introna ed il voto fu subito trasmesso al Ministro di agricoltura industria e commercio; il quale, dopo averci pensato su un poco troppo, nel principio del 1865 rispose alla Camera di commercio di Bari, con molti dubbii sull'opera proposta, sul costo di essa, ecc., ma non oppose sillaba sulla questione, diremo così di merito, cioè sul diritto dell'Italia al possesso della Pelagosa e sul fatto di questo, anzi avvertì che la proposta era stata trasmessa *per competenza* all'ufficio dei Porti e spiaggie di Napoli con l'incarico di studiarla.

Che non se ne sia fatto più nulla; che l'Austria abbia, più tardi, compiuto atto di possesso sulla Pelagosa, questo è un altro affare; ma io ho voluto ricordare questo precedente storico, che torna ad onore della Camera di commercio di Bari, perchè viene a documentare che vi fu un tempo in cui, pur non curandosene, il Governo italiano riteneva che il gruppo della Pelagosa appartenesse all'Italia, come lo ritenevano le popolazioni pugliesi e la loro rappresentanza commerciale ».

Prof. Angelo Bertolini.

Ricordi ed episodi su Donna Laura Minghetti

Donna Laura Minghetti è discesa nel silenzio della tomba, nel freddo della terra, presso colui di cui ebbe ardente l'amore finchè egli visse e poi, la religiosa devozione: mentre ogni giorno, ogni ora per tutte le terre del vasto dolorante mondo procombono pleiadi di giovani perchè un imperativo categorico impone che il presente gioiosamente si sacrifichi al futuro. Non appare strano se per un attimo, un attimo solo ci soffermiamo sul fresco margine della tomba che racchiude una piccola vecchia quasi novantenne discesa quietamente all'eterno silenzio dopo aver da anni dato se stessa al silenzio della vita. La piccola vecchia defunta e rimpianta aveva il suo nome, la sua vita, la sua figliolanza, il suo amore legato alle vicende dell'ultimo cinquantennio di vita europea.

Un ricordo: nella primavera matura del 1914, chi scrive oggi le parole che ricordano e rimpiangono, aveva accompagnato da donna Laura Minghetti, nella sua villa a metà del colle che guarda Bologna, aveva accompagnato, dico, un'altra vegliarda, l'imperatrice Eugenia, vedova di Napoleone III: si erano conosciute a Parigi una cinquantina di anni or sono quando la principessa di Camporeale era stata invitata a un ricevimento alle Tuilleries e s'intratteneva con la signorina de Montijo allora a tutti ignota, quando Napoleone Buonaparte, che fino a quel giorno aveva fatto una corte altrettanto appassionata che discreta a colei che fu poi la moglie di Marco Minghetti, le si accostò e bruscamente le domandò:

— Chi è quella signorina che trovasi con voi?

La signorina fu presentata e fu poi la fedele, affezionata compagna del terzo Napoleone: quanta ala di tempo era passata da quel tempo al giorno in cui io riaccompagnai da donna Laura la eximperatrice, senza regno, senza famiglia, senza sorrisi ma sempre coronata!... Restarono a lungo nel piccolo salone del primo piano dove i ricordi della prima permanenza a Parigi di donna Laura si accompagnavano con quelli della seconda permanenza, quando essa fu a Parigi con Marco Minghetti e fu spessissimo alla Corte imperiale: si trattennero a lungo le due vegliarde inclinate sulla gloria purpurea delle memorie e insieme ricomparvero appoggiandosi l'una all'altra nel vano della porta... E apparvero belle le due ottantacinquenni, simili adesso nella estrema vecchiezza come nella giovinezza sfolgorante nella attuale realtà come nei gloriosi quadri di Lembach e nelle celebrazioni di Merimée: volti senza rughe, fronti pure e piane, naso sottile, bocca sensibile al sorriso, arco sopracciliare ritmico di grazia sfumata e solcata...

Donna Laura Minghetti, moglie in prime nozze del principe di Camporeale, sempre vissuta in mezzo alla diplomazia e in seconde nozze di Marco Minghetti, statista di primissimo ordine, amica di imperatori e di re, madre della moglie dello statista più illustre, dopo Bismarck, che la Germania vanti, signora in un salotto dove principi, diplomatici e ministri ogni giorno convenivano, seppe mantenersi estranea alla politica o almeno al politicantismo; e, se di lei si rammentano alcune sagaci e vibranti risposte date a Federico III, se si sa che Napoleone III, Vittorio Emanuele II, Umberto I, Guglielmo II amarono intrattenersi con lei di politica, non bisogna dimenticare neppure che uomini di spirito libero come Giosuè Carducci, come Ferraris, come Pascoli, come Visconti-Venosta, come Bonghi, come Luzzatti furono sempre intimi di lei, che fu sempre e sopratutto uno spirito libero e signorile, arguto e un po' scettico, amabile e sottile.

Nonostante di famiglia inglese e di consuetudine cosmopolita, aveva conservato il fresco e melodioso accento europeo degli anni della infanzia e dell'adolescenza e con quello sapeva incidere la frase più adatta, trovare la parola più efficace: a poco credette, gli eventi sembrandole effimeri e transeunti, fievoli gli odi politici e gli amori senza ala. Credette ai sempre più alti destini dell'Italia che ella aveva veduto levarsi dalle nebbie del suo passato come Enea l'aveva vista sorgere dalle lontananze marine: credette nella funzione della monarchia sabauda, credette nell'eternità dell'amore umano ed era singolarmente commovente vedere come la veneranda signora piangesse silenziosa quando le si parlava del suo defunto consorte, del quale, nella villa di Mezzaratta e nel palazzo di Roma, aveva conservato con cura religiosa i ricordi personali — il carteggio politico era già stato donato alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna col divieto di trarne argomento di alcuna pubblicazione prima che fossero trascorsi trent'anni —. Fanno parte di questo carteggio numerose lettere di Vittorio Emanuele II e del conte di Cavour da donna Laura grandemente ammirato talchè sorrideva quando udiva taluno con mitingaia leggerezza paragonare a lui questo o quell'uomo di Governo di moda: queste lettere, prima che fossero consegnate alla biblioteca bolognese, furono mostrate al nostro Re e la consegna fu da lui autorizzata.

Uno dei lati caratteristici della vita di donna Laura fu infatti la grande familiarità avuta con la casa Reale e i lunghi colloqui col nostro Re intorno a uomini e a cose del Risorgimento: è noto come re Vittorio sia studioso della storia del nostro Risorgimento, non so se sia altrettanto noto che Egli ami intrattenersi con coloro che hanno respirato l'atmosfera del Risorgimento e che, quindi, sono in grado di fornire giudizi propri e particolari su uomini e fatti di quel periodo, primissima fra questi donna Laura Minghetti. Se l'età le aveva tolto di godere la musica, sua grande consolatrice, mantenendole ottima la vista, le aveva permesso di seguitare a leggere e di tenersi direttamente a corrente di quanto gli eventi segnassero sull'inquieto quadrante del mondo: e il visitatore restava sempre ammirato e sorpreso della giustezza e della dirittura del suo giudizio scevro da ogni pregiudizio. Intelligente, fresca, pronta, arguta, sana era rimasta la Gentildonna fino negli ultimi giorni della vita e la malattia fu rapida e la catastrofe fulminea: non potè la figlia tanto amata giungere in tempo a ricevere l'ultimo respiro materno, intorno al feretro si strinsero molti anche di quelli che per un malinteso senso di opportunità si erano tenuti assenti da qualche mese, ma non per questo fu meno sincero il rimpianto per questa eccelsa dama della quale si può ripetere quello che fu detto di una sua imperiale amica: « cuor di donna e mente d'uomo ». E intorno al suo feretro pianto dai familiari, rimpianto da imperatori, da re e da personaggi insigni, noi vedemmo anche poveretti oscuri, popolane cenciose che nella Gentildonna scomparsa rimpiangeranno uno scomparso angelo di carità.

ANGELO RAGGHIANTI.

Arminio e Roma

A complemento del recente bellissimo articolo del prof. Spezi mi piace di trascrivere ciò che dice della fine dell'eroe germanico lo storico Höfler, fedelissimo agli Absburgo: *Un Celta aveva proposto a Tiberio di avvelenare il grande nemico del nome romano, ma l'imperatore, con una risposta degna dei tempi più grandi della repubblica gli fece sapere come il popolo romano non fosse uso di vendicarsi in segreto, ma sull'aperto campo di battaglia. E furono alcuni consanguinei che uccisero il liberatore della Germania!* Egli riconosce anche che *i Romani fecero rifiorire le arti ed il commercio e posero le basi della futura grandezza;* ma si mostra incoerente quando sentenzia che *Traiano, conquistando la Dacia, la quale divenne insormontabile barriera per ben due generazioni alle popolazioni germaniche e sarmate, vinse i Germani non colla corruzione, ma colle armi, deviando da la politica de' suoi antenati.* E questo dopo aver detto che *Tiberio e Germanico batterono più volte lo stesso Arminio!*

Lasciamo da parte le contradizioni della kultur e auguriamo piuttosto ai Latini della Dacia di poter fare oggi altrettanto!

G. Maraschini.

Poincarè al fronte

PARIGI, 14

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, accompagnato dal sotto-Segretario di Stato per le munizioni, Thomas, ha visitato sabato e domenica scorsa gli stabilimenti della Difesa Nazionale, nella regione di Lione e di Saint Etienne, ed ha espresso la sua viva soddisfazione pei risultati ottenuti.

Il Presidente ha visitato pure le scuole pei mutilati e le opere di beneficenza organizzate nella regione lionese ed è giunto ieri a Belfort, ove ha consegnato le bandiere ai nuovi reggimenti della divisione marocchina, rievocando le gloriose gesta che arricchiscono la storia nazionale francese, e che furono compiute dal contingente della bella colonia nascente, che la Germania disputò aspramente alla Francia.

Dopo aver percorso la fronte dell'Alta Alsazia, il Presidente Poincaré è tornato oggi a Parigi.

CRONACA DI ROMA

Il compleanno del Principe Ereditario

Oggi Umberto Nicola Tommaso Giovanni Maria di Savoia, Principe di Piemonte, compie il suo undicesimo anno. Nato nella quiete del Castello di Racconigi il 15 settembre 1904, Umberto di Savoia oggi, ha già provato nell'animo infantile le virili impressioni di una visita al fronte, e conosce da vicino la mirabile fusione di tutti i cuori, la concordia meravigliosa di Dinastia e il Popolo, di ogni parte e di ogni ...

Al giovanissimo Principe dal luminoso sorriso di fanciullo, al piccolo soldato che ... della guerra in poi vive col pensiero e con l'animo la vita dei nostri soldati, giungano fervidi di ammirazione e di fede, i voti augurali di tutto il popolo italiano.

Undici anni!... E' la piena fanciullezza, è l'età spensierata della gioia, che più non ritorna, è l'età nella quale l'egoismo è a tutti permesso... a tutti i fanciulli d'Italia ...

dal mondo intiero, e non al piccolo Principe che, malgrado i pochi anni di vita vissuta, (com)mincia a creare la *sua storia*, incomincia a disegnare il suo profilo di futuro Re, camminando col securo passo del soldato su per l'erta che, in un giorno lontano lontano, lo condurrà ai grandi destini del Trono!

Sino a ieri, questo fanciullo, che al fascino regale unisce il fascino della bellezza, fu soldato del Bene, fu soldato della Carità; e rispecchiarono i suoi atti la privilegiata bontà materna, e noi non vedemmo in Lui che il riflesso di quel grande cuore di Donna e di Regina che, con amore infinito, lo ha vegliato, educato, additandogli non la via del piacere, ma quella del dovere, non coloro che godono, ma gli altri che soffrono. Oggi la grande ora d'Italia, che ha maturato e temprato al valore uomini e fanciulli, oggi la grande ora d'Italia ha segnato anche pel piccolo Re la fine della sua fanciullezza, ed il suo sorriso rivela un pensiero cosciente e la sua parola a coloro che partono non è la parola d'una creatura ignara, ma è la parola d'un'anima che sente il valore dell'altrui sacrificio, il dovere di una riconoscenza che durerà, per Lui, come per noi cittadini, quanto la nostra vita.

Umberto di Savoia è già oggi il piccolo soldato!

Coloro che, partendo, ebbero da lui la parola del commiato, sentirono che nel dir loro «A rivederci!» c'era, nel puro metallo della voce infantile un fremito di desiderio!

Oggi, gli occhi del fanciullo regale, han visto la lunga linea gloriosa che, su la terra d'Austria, disegna il fronte italiano, oggi, una nuova realtà gloriosa ha colpito la sua fantasia infantile, oggi, il piccolo Re che, ben sapeva come si lasciava la Patria per andare a combattere, *a vincere*, sa come si fa anche a morire: e lo spettacolo della morte ed il gran gesto del sacrificio, han fatto del fanciullo, del piccolo soldato il *piccolo uomo!*

* * *

Per la ricorrenza al principe Umberto sono stati inviati dalla capitale numerosi telegrammi di augurio. Gli edifici pubblici e moltissime case private sono imbandierati. Notiamo anche che, accogliendo una geniale idea lanciata ieri, numerosissimi cittadini di ogni ordine sociale si sono recati ad inscriversi alla *Croce Rossa Italiana*, dando alla inscrizione alla insigne istituzione di carità e di civiltà il significato di omaggio al giovane Principe.

Il pro-Sindaco prof. Apolloni ha inviato al principe Umberto il seguente telegramma:

«Roma, innalza voti ed auguri per Voi, Altezza Reale, che erede di una stirpe gloriosa, celebrate l'anniversario della Vostra nascita sui campi dell'onore con la visione di quelle terre che sotto la stella di Vostra Casa per italico valore saranno congiunte alla Madre comune».

Pro-sindaco: *Apolloni*.

Il Consiglio provinciale e la Deputazione hanno inviato quest'altro telegramma:

«*S. E. generale Brusati*,
Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re

Nell'ora che volge così solenne per i destini della Patria il popolo italiano rinsalda i vincoli di affettuosa devozione e di incrollabile fiducia per la gloriosa Dinastia di Savoia.

Di questi sentimenti gode rendersi interprete presso S. M. e presso la Reale Famiglia la Rappresentanza Provinciale di Roma nella odierna lieta ricorrenza del genetliaco di S. A. R. il principe di Piemonte.

Il v. presid. del Consiglio: *Ludovisi*.
Il presid. della Deputaz.: *Lante della Rovere*.

* * *

I nostri corrispondenti ci danno notizia da tutte le città italiane, di manifestazioni di omaggio augurale pel genetliaco del Principe ereditario.

Gli edifici sono imbandierati e saranno stasera illuminati e molti telegrammi di augurio saranno spediti alla real famiglia.

Il ritorno dal fronte

VENEZIA, 15.

Ieri è arrivato a Venezia, proveniente da Treviso ed accompagnato dal suo precettore, comandante Bonaldi, il Principe Umberto.

Il Principe in una gondola di Casa Reale si è recato lungo il Canal Grande a Palazzo Reale dove si sono tosto recate a salutarlo le autorità cittadine.

Nel pomeriggio il principe Umberto è uscito in gondola per i canali ed ha visitato le località più interessanti della città. Tornato poi a Palazzo verso le 18, il Principe affacciatosi alla finestra, mentre in piazza suonava la musica cittadina, riconosciuto dalla folla, fu accolto da una calorosissima dimostrazione.

Oggi il principe Umberto ha visitato altre località della città e le isole dell'Estuario.

TORINO, 15.

Di ritorno da una visita al fronte fu ieri di passaggio nella nostra città, diretto al Castello Reale di Racconigi, dove si reca a passare in seno alla famiglia il suo undecimo compleanno, il Principe Umberto, il quale viaggiava in una vettura riservata, accompagnato dal comandante Bonaldi.

Il treno, proveniente da Milano, giunse a Porta Nuova alle 19 e la notizia della presenza del Principe Ereditario, fece subito raccogliere dinanzi al suo vagone una piccola folla in maggior parte di militari e ferrovieri. Il Principe, che si era subito affacciato allo sportello insieme al comandante Bonaldi, si intrattenne a conversare con infantile vivacità col conte della Trinità narrandogli il suo viaggio nel Veneto e le impressioni riportate. Parlò con molto entusiasmo della sua gita al fronte dicendo: «Mi sono fatto molti amici fra i soldati e spero di ricevere da loro una quarantina di cartoline al giorno».

Per oltre venti minuti il Principe, d'aspetto floridissimo, rimase a parlare col conte Trinità. Frattanto si provvedeva, sotto la direzione del capostazione cav. Bozzoli a comporre il treno che doveva riportare il Principino a Racconigi. Quando alle 19,30 il convoglio partì, i presenti salutarono il Principe con applausi.

Il servizio d'ordine era diretto personalmente dal questore cav. uff. Borelli.

L'attività delle Cooperative e la produzione per la guerra

Ieri, nei locali dell'Istituto Nazionale di Credito per la cooperazione, i componenti la Giunta amministrativa senatori Ferrero di Cambiano, Della Torre, comm. Introna e dottor Giumelli ebbero uno scambio di idee col segretario generale della Lega delle Cooperative signor Antonio Vergagnini per stabilire le linee di massima circa l'azione che il Comitato nazionale cooperativo del lavoro dovrà svolgere a favore delle organizzazioni cooperative di tutta Italia, e per la più diretta loro partecipazione alla produzione per la guerra.

La Giunta, approvando la costituzione del detto Comitato nazionale deliberò di aderire alla grande iniziativa presa, assicurando l'appoggio dell'Istituto di Credito. Inoltre stabiliva di proporre al prossimo Consiglio ciascuna del nuovo Ente cooperativo.

Così questo Comitato Nazionale del Lavoro, per il quale ebbero parola di plauso i Ministri Orlando e Barzilai e che incontrò l'approvazione unanime della stampa nazionale, sta attuando il suo vasto programma d'azione che si è proposto nell'interesse delle classi lavoratrici.

Ambulanza "Garibaldina,,

Stamane all'Orto Botanico la 32.a Ambulanza, detta la «Garibaldina», composta quasi tutta di volontari Romani ed organizzata con abnegazione e sapiente cura dall'on. Vignolo, ha dato una prova magnifica della sua organizzazione e dell'applicazione pratica dei criteri con cui è stata preparata. Prima che i militi dell'Ambulanza facessero la loro prova, il tenente Francesco Cenci di Rieti, che dell'Ambulanza fa parte col tenente Trapani, ha prestato giuramento e l'on. Vignolo ha opportunamente rievocato, in un discorso eloquente ed efficacissimo per la nobiltà delle idee e la smagliante forma, il significato della guerra italiana, riassumendo le finalità supreme della patria, in nome della civiltà e delle terre nostre irredente, e accennando all'opera, umanitaria e civile, di amore e di pietà, che adempie la Croce Rossa sui campi insanguinati. Dopo il discorso dell'on. Vignolo, che è il benemerito capitano della Ambulanza, questa, che ha prestato anche stamane il suo giuramento, ha iniziato le sue prove, col montaggio delle tende pei feriti, per la medicazione, per gli ufficiali, svolgendo con rapidità sorprendente e mirabile precisione.

Erano presenti il sottotenente Spardi e il sottotenente on. Speirino, nonchè alcuni giornalisti che hanno assistito a tutte le altre manovre, consistenti in manovre di vedetta, protezione dei feriti, trasporti dei feriti in caso di ritirata, con e senza barella, attraverso le insidie che può avere l'azione della Croce Rossa in guerra...

L'on. Medici visita le opere di assistenze del suo collegio

L'on. Medici profittando della breve licenza, prima di tornare al fronte, ha voluto rendersi conto del funzionamento dell'opera di assistenza civile del suo collegio.

Ha visitato la cucina economica e l'Asilo del quartiere di S. Saba, istituzione che mercè la concorde aspirazione di tutti gli abitanti procede mirabilmente.

L'on. deputato è stato ricevuto nella Cucina dalle gentili signore e dai componenti il Comitato della «Pro Quartiere» e nell'Asilo dalla maestra; ed ha avuto parole di alta lode per tutti.

Poscia si è recato a visitare la cucina istituita nel vicino quartiere delle guardie municipali alla Traspontina.

Quivi è stato ricevuto dalla infaticabile e gentile signorina Piscicelli, figliuola del comandante, che dà tutto il prezioso contributo della sua intelligenza e della sua attività alla benefica opera.

L'on. Medici ha ammirato il refettorio affollatissimo, le cucine ed i magazzini tenuti in mirabile ordine.

Una buona iniziativa

Presso la Scuola di pianoforte in via Palermo 28, della maestra Vittoria Lavicini, è indetto il concorso per due posti gratuiti e due semi-gratuiti, di insegnamento completo pel corso di pianoforte, tra i figli dei richiamati di ambo i sessi, dagli otto ai quindici anni, di civile condizione, i quali, essendo iniziati alla carriera pianistica, non potessero completare il loro studio per deficienza di mezzi.

La domanda in carta semplice deve essere presentata dal 1.o al 15 ottobre alla Direzione della Scuola, insieme a quei documenti, che eventualmente potessero dimostrare gli studi iniziati.

La speciale Commissione tecnica della scuola, prescieglierà, mediante piccolo esperimento pratico, coloro che presenteranno migliori attitudini, per conseguire il diploma, in uno dei Licei governativi del Regno.

— **Una pubblicazione del Comitato Centrale di assistenza.** — Lo scorso mese l'Ufficio VI del Comitato Centrale di Assistenza per la Guerra diede alle stampe un opuscolo in cui erano riportate fotografie ed istruzioni tecniche per la confezione degli indumenti invernali da offrire ai soldati combattenti. L'opuscolo era intitolato: «Lavoriamo per i nostri soldati». Questa prima edizione, messa in vendita, in tutta Italia a cent. 25 la copia, è ora completamente esaurita.

Oblazioni a favore della Croce Rossa

Somma precedente	L. 2.560.773,59
Francesco Cerulli Presidente dell'Associazione Amicale Italiana di Montpellier, Herault	236,70
R. Console Generale d'Italia a Lione a mezzo del Ministero degli Esteri oblazione del sig. Ricci	10,40
Offerte destinate alla Croce Rossa e 45% delle oblazioni versate presso l'Associazione della Stampa per la sottoscrizione unica dal 6 al 10 settembre	1.230,—
Aggio sul vaglia internazionale provinciale da Casablanca di L. 497,50	65,00
Demetrio De Santo, Janina, per mezzo della Banca d'Italia	25,—
Eutimio Callo, Janina, per mezzo della Banca d'Italia	5,—
Bekir Dervisci, Janina, per mezzo della Banca d'Italia	5,—
Sindaco del Comune di Sampeyre (Cuneo)	50,—
Delegato della Croce Rossa Italiana a Bucarest	1.500,—
Oblazioni raccolte dai bambini della Parrocchia di Chardimaou (Tunisia) e trasmesse dall'abate Laverdure	128,—
Ufficiali e impiegati addetti al Ministero della Guerra	153,60
Presidente del Comitato Popolare It. pro Croce Rossa in St. Louis	10.000,—
Giovanni Maggiotti per la Commissione pro Croce Rossa It. in Uberaba (Brasile)	892,50
Adamo R. Aiello, segretario di Finanza della Court Florence N. 44 — Providence, R. I.	645,—
	L. 2.575.707,88

I nostri caduti

IL TENENTE MOCCIA

Il tenente Pietro Moccia, del .... fanteria, figlio del maggior generale Achille Moccia, caduto valorosamente mentre guidava la sua compagnia all'assalto di una trincea nemica, il 19 luglio u. Il valoroso ufficiale era prossimo alla promozione.

IL SERGENTE DONISI

ARPAISE, 15. — Ippolito Donisi, sergente nel glorioso ...... fanteria, alla testa del suo plotone, aveva guidato il giorno 1 luglio, sotto il micidiale fuoco nemico, un manipolo di audaci all'assalto di una trincea. Era ammalato, quel giorno e non si rifiutò di assumere il comando del reparto, vinto dal suo entusiasmo, dal suo nobile sogno, della fede sicura nella vittoria. E vittoria! gridava Egli, con i suoi, dopo avere passati i pericolosi reticolati ed espugnata, in aspra lotta, la odiata trincea. Si rafforzava sulla posizione conquistata, gioiva nel suo cuore immenso, di avere assolto il difficile incarico, mercè la sua guida sapiente ed ardimentosa: ed a priva già il suo spirito a ricevere il meritato elogio dai superiori, quando, triste fato fu il suo, per assicurarsi ancora della sicurezza dei suoi, si espose di nuovo al fuoco e fu colpito in fronte.

Il Comando del reggimento manifestò alla famiglia «i sensi di viva ammirazione del comandante e degli ufficiali tutti del ...... fanteria per la condotta da lui tenuta nel campo dell'onore» e lo ha proposto per la medaglia d'argento al valore. Giusto e meritato premio al suo eroico sacrificio.

Sia conforto alla famiglia desolata per la perdita di tanta gagliarda fiorente giovinezza la sua fine gloriosa e l'unanime rimpianto!

Il Cap. AGOSTINO BARATTA

SANREMO, 15. — Il capitano Baratta Agostino, di Pieve di Teco, il 23 agosto u. s., mentre guidava la sua compagnia all'assalto di una trincea, cadeva colpito da una palla nemica.

Il prode ufficiale ebbe importanti missioni al Congo: rimpatriato dopo tre anni, partecipava alla guerra libica. Ferito gravemente al braccio e non ancora ristabilito, volle raggiungere il suo reggimento nella zona di guerra.

Un altro fratello del valoroso ufficiale, capitano degli Alpini trovasi al fronte.

IL CAPITANO MAURIZIO ODDENINO

PARMA, 14. — E' giunta notizia ufficiale della morte gloriosa del primo capitano degli alpini Maurizio Oddenino, che da tre anni aveva sposato una nostra concittadina la signora Sebastiani.

IL CAPITANO RICCARDO CURTI

PARMA, 15. — E' giunta la notizia ufficiale della morte gloriosa avvenuta sul campo di battaglia del capitano di fanteria Riccardo Curti, insegnante alla nostra Scuola d'applicazione per la fanteria.

IL TENENTE CAMPANELLI

NOCERA INFERIORE, 15. — Ci giunge notizia da Sarno che sui gloriosi campi di battaglia, è caduto, comportandosi da eroe il sottotenente effettivo Paolo Campanelli del ... bersaglieri.

La eroica morte del giovane e valoroso ufficiale ha prodotto generale cordoglio.

Alla famiglia le condoglianze della *Tribuna*.

IL SERGENTE DE FEO

NOCERA INFERIORE, 15. — Il sergente ... De Feo del nostro glorioso ... fanteria, ... dai nemici, è ... sui campi dell'Isonzo ... valoroso ... ha segnato la sua più bella pagina.

Il sergente De Feo era amato moltissimo dai suoi superiori per l'abnegazione e per ... attaccamento al suo dovere.

... e ... famiglia salernitana.

Il saluto dei combattenti
a mezzo de "La Tribuna,,

Pr.mo sig. Direttore

Alcuni soldati della bella e gentile città di Siena, del... regg. fanteria, appartenenti alla gloriosa brigata ....., fanno calda preghiera alla di lei gentilissima persona, se le è possibile, di voler fare inserire nel suo pregiato giornale *La Tribuna* tanto diffuso nella nostra città i nostri più caldi e affettuosi saluti alle nostre famiglie e amici.

Scusandoci del disturbo che le arrechiamo, le inviamo i nostri più cordiali saluti.

Palmieri Renato, Vili Aristodemo, Barellini Armando, Gallazzi e Vetturini Foresto.

* * *

Dalle nuove terre conquistate, fidenti nella vittoria finale, preghiamo la *Tribuna* di voler comunicare i nostri saluti alle care famiglie, parenti e amici tutti, rassicurandoli sulla nostra perfetta salute.

I fucilieri: Caroselli Giovanni, Capaldi Francesco, Orlandi Francesco, cap. Volante Loreto, tutti della ridente Atina, (Caserta).

* * *

Dai monti del Cadore, dove si combatte per la grandezza della Patria inviano saluti alle loro famiglie ed amici:

Sergente Fraschetti Giovanni; caporali: Biasi Calcedonio, Gagliardi Amedeo; soldati: De Giuli Giovanni, Gargiulo Carmine.

* * *

Dal freddo gelato delle vette altissime dei monti, fra il disagio e l'ansia febbrile per la redenzione delle nuove terre, in attesa della realizzazione del bel sogno dorato da lunghi anni accarezzato nel cangiarsi in felice realtà, dalla porta della risurrezione, inviamo fervidi saluti alla famiglia, ai parenti e agli amici tutti.

Cap.li magg.ri Giorgio Attilio, Longhi Saul, ... genio telegrafisti.

* * *

Noi sottoscritti militari del... regg. fanteria, preghiamo codesto giornale di voler inviare i nostri più affettuosi saluti alle nostre care famiglie, parenti, amici ed amiche. Noi tutti ci troviamo in ottima salute e sempre allegri.

Caporale Bertero Giovanni — Soldati: Cerutti Giovanni, Abati Domenico, Sandrone Matteo, Crevello Giacomo, Dominici Antonio, Migliora Vittorio, Bosticco Antonio.

* * *

A mezzo della *Tribuna* inviano saluti i seguenti richiamati:

Giacinti Alfredo, Giacinti Lorenzo, Giacinti Pio, Lenzi Gustavo, Lenzi Orlando, Mastrantonio Alfredo, Pepacchetti Domenico, Divergini Giggi, Familli Gregorio, cap. mogg. De Cinti Attilio, Didomenicantonio Giacomo, Familli Erminio, Proietti Remo, Scacchetti Natale, Capobianchi Antonio, Giagnori Gilino, Capobianchi Augusto, Formilli Leonardo, Scacchetti Argisio, Formilli Michele, Nasini Francesco, Santia Gregorio, cap., Cereti Pietro, Franchi Giuseppe, Bariletti Giuseppe, Capobianchi Leonardo.

* * *

I sottonotati cavalleggeri del .... squadrone, dai paesi conquistati con l'onore delle nostre armi, pregano caldamente a voler trasmettere a mezzo della diffusa *Tribuna*, i loro più cordiali saluti ai parenti, amici e conoscenti, informandoli della ottima salute e del vivo morale tenuto da tutti toscani, romani e piemontesi:

Cap.li magg.ri Filippi Vittorio, Manastarolo Giacomo — cap. Giuntoli Giuseppe — soldati: Gallarello Alfredo, Berturelli Ubaldo, Ludovici Giovanni, Giosi Giuseppe, Paglioni Mistro, Angelotti Gino, Gambini Gino, Righi Vezio, Castellani Roberto.

* * *

Dal fronte, ove oggi il nostro diritto trionfa e s'avvicina l'ora della liberazione dei nostri fratelli irredenti, i sottoscritti militari, appartenenti al .... regg. artiglieria da campagna, inviano con ardente affetto ai loro cari genitori, fratelli, parenti, amici e a Cerignola tutta, i fervidi e cordiali saluti.

Sergenti Ferrara Mosè, Cianci Carlo, Fieni Gaetano — cap. magg.ri D'Agostino Savino, Granata Giuseppe — soldati Pietrantonio Giuseppe, Ippolito Francesco, Ciaffi Vincenzo.

* * *

7-9-915.

I sottonotati militari del.... regg. fucilieri della provincia di Caserta, non dimenticando i bei giorni passati in Italia, mandano alle loro famiglie, parenti, amici e fidanzate i più affettuosi saluti che ansiosamente attendono il nostro vittorioso ritorno:

Soldati: Lombardi Pietro (Avellino), Aborrani Donato (Casagiove) — Speranzello Domenico (Maddaloni), Di Nuccio Remigio), Campine G. B., Di Gennaro Francesco (S. Maria Capovetro).

* * *

I sottoscritti soldati del... regg. fanteria, 3.a compagnia, trovandosi al fronte, pregano di trasmettere i più vivi saluti alle loro famiglie, parenti ed amici.

Cap. magg. Bianchi Edoardo — Soldati: Aschiero Giovanni, Montarsino Carlo, Bonino Ernesto, Franco Giuseppe, , Guido Francesco, Nado Luigi, Gallo Fortunato, Rubino Gallo.

* * *

I bersaglieri romani combattenti per la grandezza della patria inviano ai loro cari e fidanzate e amici i più fervidi saluti:

Cap. magg. Rossi Luigi — bers.: Benedettini Armando, Altissimi Umberto, Fortuna Giovanni, Fornari Ladislao, Borgami Giuseppe, Mazzarana Giuseppe — cap. Mancini Pietro.

* * *

La 3.a squadra del 4. plotone, 2.a compagnia dell'.... fucilieri, mentre plaudono all'operato del governo che ha voluto dare una altra prova della ferma volontà di raggiungere la vittoria finale col dichiarare la nuova guerra alla perfida Turchia mandano a mezzo della *Tribuna* i saluti alle care famiglie, agli amici, parenti e fidanzate:

Cap. magg. Peri Giuseppe (Scansano) — cap. Mazze Domenico (Sambuci), Fratelli Anibaldi (Pietraforte) — soldati: Vitali Duilio (Pergola), Orsini Angelo (Colle d'Elsa), Arione Alberto (Castiglione Tinella), Tiberi Giacomo (Ceccano), Michelon Giovanni (Padova), Proietti Giovanni (Rocca Sinibalda), Grossi Enrico (Sambuci), Proietti Francesco (Sambuci).

* * *

Preghiamo la S. V. Ill.ma voler pubblicare nella *Tribuna*, vostro spettabile giornale, i saluti che i figli della verdeggiante Umbria del... fanteria e dall'altipiano Carsico ove si combatte fieri per la gloria e la grandezza d'Italia inviano alle loro famiglie, amici e conoscenti:

Arcadio Salani, Natale Salani, Giuseppe Bellavita, Ruggero Migliorati, Battistone Muavero, Moretti Carlo, Miscio Cesare, Meccarelli Attilio, Boncio Giacinto, Falino Nazareno, Baldassare Marsilio, Caldaioli Enrico, Lucheroni Quintilio, Friggiero Tommaso, Zecchi Gaetano, Epifani Adelmo, Scosserra Antonio, Bianconi Pietro, Bernacchia Mario, Montanucci Leopoldo.

* * *

I sottoscritti militari del Genio Ferrovieri a mezzo di codesto giornale dalla zona di guerra concordi e trionfanti nella lotta contro l'oppressore nemico ed orgogliosi, animati dai più alti sentimenti patriottici inviano i più fervidi ed affettuosi saluti e baci alle famiglie, alle consorti, alle fidanzate, ai parenti ed amici:

Tenente Barrese Ernesto — sottotenente Fioritto Giuseppe — sergente Silenzi Vincenzo, Casciani Pasqualino, Scosto Alfredo — soldati: Cerasa Nazzareno, Pesce Gabriele, Colasanti Generoso, Maurizi Angelo, Stasi Ercole, Guzzoni Guido.

* * *

Un vecchio soldato del ... reggimento artiglieria, ora presente al ... reggimento artiglieria da campagna, si rivolge alla V. S. perchè voglia pubblicare sopra il suo pregiato giornale i saluti ai suoi compagni e conoscenti.

Armando Pietravalle.

NOTIZIE UTILI

Nell'albergo si balla...

Riceviamo:

Egregio Sig. Cronista,

In un albergo del quartiere Ludovisi si canta, si balla e si è in braccio alla pazza gioia quasi ogni sera. Nella stessa via e all'istessa ora tante famiglie piangono i loro cari morti sul campo di battaglia: le note del *tango* si confondono con le lagrime delle madri!! E' cinismo o incoscienza, questa? Chiediamo l'intervento della stampa perchè cessi un simile scandalo.

Un gruppo di abitanti del quartiere **Ludovisi**.

I TEATRI

"La Figlia del Reggimento,, al Teatro Quirino

Resta fissata per domani, giovedì, la prima rappresentazione della *Figlia del Reggimento*, al teatro «Quirino». L'opera donizzettiana, che ebbe ai suoi tempi colossali successi, da molti anni giace negletta e, si può affermarlo senza timore di smentita, costituisce una vera novità per i cultori di musica nell'ultima generazione.

A Roma, *la Figlia del Reggimento* è stata rappresentata per l'ultima volta nel 1890, al teatro «Nazionale»: sono perciò ben venticinque anni che essa non viene più eseguita e, certamente, il suo ritorno sarà da tutti salutato con gioia.

Per quanto ingiustamente esiliata dalle scene primarie, la *Figlia del Reggimento* ha continuato a mantenersi viva nel ricordo dei musicisti per alcuni pezzi indovinati che frequentemente appaiono nei concerti. Del resto, dalla *sinfonia* alla *Preghiera*, dalla *Canzone militare*, al *Rataplan*, dal *minuetto* alla romanza di Maria e all'ultima scena dell'opera, è tutto un susseguirsi di melodie ora vivaci, ora amabilmente sentimentali, nelle quali il genio del maestro bergamasco si riflette vividamente.

Questa simpatica e tanto attesa *Figlia del Reggimento* è stata concertata con somma cura dal valoroso maestro Zuccani e sarà interpretata da artisti di pregio, in gran parte già favorevolmente noti al pubblico romano. Le parti sono così distribuite: la *marchesa di Berkenfield*, T. Manarini-Barberi — *Sulpizio*, sergente, Vittorio Trevisan — *Tonio*, giovane svizzero, G. Pini-Corsi — *Maria*, vivandiera, Bice Belva — *Ortensio*, intendente della marchesa, Cesare di Cola — *un notaio*, Arturo Verdi — *un caporale*, Cesare Mancini — *un paesano*, Amedeo Rossi.

Lo spettacolo, al quale può dirsi assicurato un invidiabile concorso di pubblico, si inizierà alle 21 precise.

Serate d'onore

Le stagioni delle varie compagnie di prosa nei nostri teatri volgono al loro termine. E' il momento, quindi, delle «serate d'onore». Per questa settimana se ne annunziano due: la prima avrà luogo domani sera, all'*Adriano*, e sarà quella di Giulia Cassini-Rizzotto. La distinta e applaudita prima attrice ha scelto *La fiammata*, di Enrico Kistemaekers. La simpatia che l'accompagnano le assicurano per domani sera un bellissimo teatro e nel personaggio di «Monique» ella potrà certo confermare le sue belle qualità d'attrice.

La seconda serata avrà luogo venerdì al *Nazionale* e sarà quella di Fernanda Battiferri, la bella e applaudita prima attrice della compagnia di Gastone Monaldi. Anche Fernanda Battiferri è attrice che il pubblico accompagna con meritato favore e la sua beneficiata chiamerà al *Nazionale* il folto stuolo dei suoi ammiratori.

Teatri di Roma

COSTANZI — Questa sera avrà luogo l'annunziata serata patriottica in occasione del genetliaco del Principe Ereditario.

Si rappresenterà *Romanticismo* e dopo il secondo atto l'attore Ninchi dirà il *Saluto italico* di Giosuè Carducci e Lavezzani, *Canzone greca ai figli d'Italia* di Giuseppe Zucca, l'applaudito autore di *Alto Isonzo* ch'è anche nobilissimo poeta.

Domani *Il Conte Rosso*.

NAZIONALE — Ieri sera la piacevole commedia *Affaccete Nunziata* procurò ai valorosi attori della Compagnia Monaldi molti applausi e chiamate. La farsa: *Damo marito a noi...* ottimamente recitata destò l'ilarità del pubblico.

Questa sera grande spettacolo di gala con *'Na serenata a Ponte* che attraverso la perfetta esecuzione del Monaldi, della Battiferri, di Egidi, del Bazzini e della Trucchi ottiene sempre immenso successo.

ADRIANO — Ieri sera si rappresentò la brillantissima commedia *Niobe*, e tutti gli artisti ebbero festose accoglienze dal molto pubblico.

I maggiori applausi si meritarono la Rizzotto-Cassini, Baccani ed il Bonfanti.

Stasera, riposo.

AL MANZONI — Continuano con vivo successo le rappresentazioni del Circo Gatti.

Stasera, serata in onore della *troupe* Dishinj.

SPETTACOLI del 15 Settembre

COSTANZI — Compagnia drammatica «Roma» — Ore 21: *Romanticismo*.

QUIRINO — Stagione lirica di opere comiche — Riposo.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Riposo.

MANZONI — Ore 21,15: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 21: *'Na serenata a Ponte*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di prim'ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

DALLA PROVINCIA ROMANA VEDI 6.a PAGINA

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'attività del Re al fronte

TREVISO, 15.

Si ha notizia di un episodio dal quale si rileva la straordinaria attività del nostro Sovrano. Egli, come è noto, è in movimento continuo dal quartiere generale ai diversi settori del fronte: giorni or sono rimase esposto per parecchio tempo alla pioggia e appariva infreddato. Il dottore pertanto consigliava di prendersi un po' di riposo e di volersi curare. Ma il Sovrano, incurante dei consigli del medico rispose energicamente: — « Mai più! Riposeremo meglio tutti al termine delle comuni fatiche... ».

L'on. Daneo al fronte

MILANO, 15. — Il *Secolo* scrive dal fronte: E' giunto al Quartiere Generale l'on. Daneo, ministro delle finanze, insieme al comm. Corner ispettore superiore delle Regie privative. Essi studieranno l'organizzazione dei servizi dipendenti dal Ministero delle finanze.

Il Duca di Ascoli infermo

NAPOLI, 14. — Si trova da qualche giorno gravemente infermo don Sebastiano Marulli, duca di Ascoli, gentiluomo d'onore della Regina Elena. Il duca di Ascoli, dopo la dichiarazione di guerra, entrò nell'esercito col grado di capitano di cavalleria.

Un professore universitario morto in guerra

PISA, 15. — Ieri sera è giunta nella nostra città una notizia che ha provocato un profondo dolore in tutti e specialmente fra i professori e gli studenti del nostro Ateneo.

Il dott. Ruggero Tonelli, incaricato di applicazione geometrica-descrittiva in questa Università, è stato trovato morto presso l'Isonzo, senza avere alcuna ferita, non solo, ma anche senza segni evidenti di una malattia capace di provocare la morte.

Apparteneva al... reggimento fanteria di stanza nella nostra città.

Era molto noto specialmente negli ambienti universitari e godeva la stima dei colleghi e l'ammirazione degli studenti per le doti del suo ingegno e per la nobiltà del suo carattere.

Il sottotenente Ambrosini ferito al fronte

Riceviamo da Torino — dove si trova ricoverato all'*Ospedale Mauriziano* il nostro amico Vittorio Ambrosini ferito gravemente in una arditissima azione al fronte — notizie del suo stato di salute.

L'Ambrosini comandava in un attacco parziale una pattuglia che fu decimata dal fuoco austriaco. Egli ebbe nell'attacco una condotta veramente eroica; caduto ferito una prima volta, si rialzò noncurante di sè, per incoraggiare i suoi uomini nell'avanzata. Colpito una seconda volta non volle essere trasportato indietro, per non distrarre soldati dall'attacco. Fu salvato ad azione vittoriosamente conclusa.

Egli è oggi — come dicevamo — all'*Ospedale Mauriziano* dove ha ricevuto una lusinghiera lettera dal comandante del suo battaglione: in essa sono, tra l'altro, queste parole:

« Mi è assai caro informarla che l'opera sua venne tanto e lodevolmente apprezzata e segnalata alle superiori autorità, e presto avrà la soddisfazione grande della ricompensa al valore militare ».

L'Ambrosini — come i lettori ricorderanno — al principio della guerra pubblicò sulla *Tribuna* interessanti corrispondenze dal Belgio.

Romolo Manissero al fronte

MONDOVI', 15. — Il popolare aviatore piemontese, il virtuoso del *looping*, che ha conseguito giorni sono il diploma di pilota guidatore di idroplano, è partito per il fronte. Egli ha diretto al nostro sindaco, avv. cav. Bertone, il seguente telegramma: « Parto per il fronte lieto di prestare la modesta opera mia per la più grande Italia. Ti saluto affettuosamente, pregandoti di ricordarmi agli amici di costì ».

Sorprendente scoperta d'un italiano

L'immobilità dei corpi nello spazio

PARIGI, 15.

Il *Matin* ha da Marsiglia, 13: Risiede attualmente a Marsiglia l'ingegnere italiano prof. Rota, il quale avrebbe fatto una sorprendente scoperta risolvendo il problema della immobilità assoluta dei corpi nello spazio.

Il prof. Rota avrebbe inventato un apparecchio, che, trionfando della legge di gravità dei corpi, si potrebbe tenere immobile nell'aria ad una altezza di 500, 600 sino a 1000 metri e sarebbe capace di sopportare un peso considerevole; si potrebbe imprimere all'apparecchio una velocità prodigiosa in qualsiasi direzione e fermarlo in qualsiasi punto. Tutto ciò, ben inteso, senza motore meccanico di sorta, ma semplicemente con l'impiego delle onde hertziane.

Sono state fatte esperienze che hanno dato risultati e altre ne verranno eseguite a Marsiglia stessa, con un apparecchio avente la forma di un sigaro di 4 metri di lunghezza, di 75 centimetri di diametro, del peso di 95 chilogrammi, il quale può sollevare 45 chilogrammi e rimanere 24 ore per aria, allontanandosi fino a 200 chilometri dal suo punto di partenza.

Un valoroso italiano in Francia

SAN REMO, 15. — Veniamo a conoscenza che Marcello Giordano, figlio del sanremese Antonio, residente a Marsiglia da molti anni, ciclista nell'esercito francese, per alcuni suoi atti di valore è stato messo all'ordine del giorno della divisione e sarà proposto per la croce di guerra.

Sei mesi or sono, fatto prigioniero da uno squadrone di ulani sentendo uno scalpitio disse che si avvicinavano i dragoni francesi; allora gli ulani si sbandarono abbandonando la preda. Il Giordano, sebbene ferito al capo, potè fuggire.

Guarito ritornò al fronte e recentemente dovendo in bicicletta portare un ordine del generale venne colpito alla gamba sinistra da un proiettile che gli spezzò l'osso. Ma non si perdette di coraggio e carponi, strisciando per terra, fece ancora 400 metri riuscendo a compiere la sua missione.

Questo valoroso ai superiori che si rallegravano con lui si limitava a rispondere che « eran cose da nulla ».

2.500 lire rubate in una casa di campagna

OZIERI, 14. — In territorio di Mores, ignoti malandrini penetrarono nella casa di campagna dei fratelli Pietri e vi rubarono L. 2500 in biglietti di banca, quattro tomeri di grano e parecchie forme di cacio.

Furono subito iniziate le opportune indagini per la scoperta dei ladri che si ritiene costituiscano una vera associazione a delinquere nel nostro circondario.

Patriottismo d'imboscata

Lettera aperta al corrispondente genovese dell'"Idea Nazionale,,

— Ho letto mio caro collega la bella corrispondenza che Ella ha mandato da Genova al suo giornale, intrattenendo i fortunati lettori dell'« Idea » sulla di non so quale tremenda congiura che la loro vigilanza — sua e quella dei compagni suoi di passione — sarebbe per buona sorte dell'Italia riuscita a scoprire.

E' in verità questa una vigilanza che nessuno potrebbe onestamente mettere in dubbio. E' forza anzi, riconoscere che essa si esercita in modo inverosimile, assume forme insospettate di sagacia e di penetrazione tanto che si spinge fino a raccogliere — che cosa non si farebbe per la Patria? — i discorsi fatti in « tramways », al caffè, o nota caso, in crocchi di amici, dove la presenza del « vigilante » non è sempre avvertita.

Sono qualità eminenti, il valore delle quali forse non sfuggirà alla attenzione del nostro supremo Comando militare. Ella sa che nella zona di guerra il servizio di informazioni, se pur non lascia a desiderare, si avvantaggerebbe molto di una più oculata collaborazione.

Ma la congiura non vedo; non vedo il complotto di traditori che « la sua passione desta e vigile ha potuto intuire cogliendone segni non dubbi.... » Si cerca invano nella bella prosa qualcuno di questi segni non dubbi. E non si trova. Ella non vorrà certamente dare importanza di fatto vero alla fantastiche deduzioni che le possono frullare nel cervello, ripensado qualche innocente discorso passato tra me e gli amici, presete Lei, o almanaccando attorno alla voce corsa che sia per fondarsi qui o a Roma un grande giornale, per il quale si cercherebbero dei redattori, come si fa generalmente tutte le volte che si vuol pubblicare un giornale, al quale Ella già attribuisce programma e propositi del tutto arbitrari senza saperne un'acca. Se Ella fosse meno giovane, ~~glielo dico con compiacenza~~, saprebbe per esempio, tra le tante cose che ignora della nostra vita pubblica, anche questa, che tutti gli anni regolarmente ai primi freschi di autunno, si mette a correre per Genova, insistente e noiosa, la voce della imminente creazione di un grande giornale. La ragione che tronca ogni obiezione ai dubbiosi è sempre la stessa: — Hanno già comprato le macchine —. Chi sia il soggetto di quel verbo nessuno lo sa. La data improrogabile e sacrosanta dell'uscita è invariabilmente fissata per il primo novembre; il giorno dei Santi. Di quale novembre poi si sia inteso parlare, la storia non dice.

Ella, caro collega, è caduto nella rete di questa periodica fandonia. Ciò avviene fatalmente quando si contende alle cameriere il brutto difetto di ascoltare dietro la porta. Ma Lei, che ha ascoltato per amor di patria, e adopra tutto il suo fuoco giovanile anche nel commettere delle sciocchezze, continuerà purtroppo a parlare di congiura, magari a mettermi fra i congiurati, a scoprire maschere, mantelli neri e cappellacci calati sugli occhi, ripensando alla storia della Repubblica di Venezia o di qualunque altro paese dei sogni che Le abbia guastati i suddetti negli anni dell'adolescenza, oppure, risalendo nei secoli a tempi più grandi e più degni di Lei, alle congiure romane. Infatti il Senatore c'è: Catilina. E c'è anche Cicerone: Lei. Si ricordi però che fece una brutta fine.

Ora, scherzi a parte, ascolti un buon consiglio. Si tenga il suo patriottismo e lasci agli altri il loro, togliendosi di mente la cieca illusione di essere infallibile, poichè con questa arroganza di additare altrui qual sia la strada della verità e della vita, Ella ci mette nella dolorosa necessità di darLe il più meritato dei dispiaceri che la nostra educazione e il nostro rispetto Le avevano risparmiato fino a ieri, il più meritato dei dispiaceri che si riassume nella più schietta meraviglia quando La sorprendiamo ancora qui a dar consigli all'Italia, mentre l'Italia La vedrebbe volentieri in prima fila, alla guerra, dove con tante grida da perderne il fiato nelle giornate del Maggio Ella ha così eloquentemente esortato gli altri ad andare. Non si ricorda? Ella non era più un uomo, era una fiaccola. Se avesse potuto riassumere forme approssimativamente umane avrebbe scelto quelle del semidio, Briareo, per esempio, figlio del Cielo e della Terra, del quale Ella agognava le cento braccia per quelle benedette cento mani che le avrebbero servito così bene a scapaccionare quel più di mezza Genova che non si scalmanava come Lei.

O come mai s'è poi ridotto a tale da dover inseguire dei congiurati da fiaba a delizia dei lettori dell'« Idea Nazionale? » Non Le pare che il mutamento sia un po' forte per quel poco tempo trascorso da allora? E Le pare che convenga alla sua serietà di patriotta raccogliere i chiacchiericci della strada, per non si sa quale timore bianco che vi ha preso tutti e che forma il « cauchemar » delle vostre notti affannose?

Le avrei risparmiato volentieri, caro amico, queste rudi verità, ma Ella ha voluto costringermi a dirle con insinuazioni che offendevano la nostra recente, ma buona amicizia e la mia tranquilla coscienza.

So perfettamente quello che Ella mi risponderà e sarò lieto di leggere perchè Ella scrive bene se pur mette nello scrivere più passione che ragionamento.

Così i lettori dell'« Idea Nazionale » mi dovranno ringraziare per aver loro procurato un godimento di più.

L'umanità, caro amico, deve sempre al caso i godimenti di questo genere. Se un Alcade zuccone non avesse messo in prigione Michele Cervantes, il « Don Chisciotte » sarebbe ancora da scrivere.

Genova, 14 settembre.

LUIGI BECHERUCCI.

Il Papa per i prigionieri francesi e tedeschi

L'*Osservatore Romano* pubblica:

« Il Governo tedesco si lamentava della situazione dei prigionieri tedeschi nel Dahomey, e in via di rappresaglia aveva trasportato buon numero di prigionieri francesi nella regione paludosa di Neuenkirchen. Dietro la preghiera di distinti cattolici francesi la Santa Sede interpose i suoi buoni offici presso il Governo di Berlino: ed ora apprendiamo con piacere che il Governo francese ha trasportato i prigionieri tedeschi dal Dahomey in regione dell'Africa del Nord più fresca e più salubre ed il Governo tedesco ha soppresso il *campo di rappresaglia* di Neuenkirchen.

Il Governo tedesco ha incaricato il suo Ministro di portare ciò a conoscenza della Santa Sede ed al tempo stesso di esprimere a Sua Santità i più sinceri ringraziamenti del Governo imperiale per la sua filantropica mediazione ».

Per Stefano Bissolati

MILANO, 15. — Il *Secolo* riceve da Cremona: La Giunta comunale della nostra città, sicura di rendersi interprete dei sentimenti della grande maggioranza dei cittadini, con una manifestazione di reverente omaggio ad uno degli uomini che più onorarono Cremona nella seconda metà del secolo scorso, ha deliberato di promuovere una commemorazione solenne dell'insigne letterato, educatore e formatore di coscienze, Stefano Bissolati, ed ha disposto per la inaugurazione di una lapide sotto il civico palazzo per la pubblicazione dei suoi migliori scritti e per la denominazione di una via al suo nome. Il concittadino prof. Galletti dell'Università di Bologna terrà il discorso d'occasione. La Giunta nel tributare questo doveroso omaggio al padre, crede di far cosa gradita al figlio illustre che ha dato recentemente con mirabile semplicità prova luminosa come si possa offrire anche in olocausto la propria vita a sostegno delle opinioni sinceramente professate. E' a notare che la Giunta comunale di Cremona è composta di socialisti ufficiali.

Un fornitore di medicinali all'esercito

condannato dal Tribunale di guerra di Taranto

TARANTO, 15.

L'atto di accusa

Dinanzi a questo Tribunale di guerra si è iniziata la causa a carico del professor Ferrari cav. Alessandro, farmacista in Taranto, arrestato la sera del 7 agosto u. s. con generale sorpresa e grande impressione.

Secondo il testo d'accusa il prof. Ferrari è imputato:

1. — Di tentata truffa di L. 582.90 in danno dell'Amministrazione dell'Ospedale Militare di Taranto, reato previsto dagli art.li 33 e 284, primo capoverso cod. pen. militare per l'Esercito, perchè quale fornitore di medicinali al locale ospedale di riserva, nella liquidazione di un conto per più migliaia di lire, per somministrazione fatta dal 28 maggio al 29 giugno 1915, avrebbe tentato di farsi pagare L. 582,30 in più presentando sette duplicati delle fatture dei giorni 4, 5, 6, 7, 8 giugno.

2. — Di infedeltà in tempo di guerra con danno per l'Amministrazione stessa superiore a L. 500, reato previsto dagli art. 139 e 250 cod. pen. per l'Esercito, perchè il 30 giugno 1915, sempre nella sopradetta qualità di fornitore dell'Amministrazione dell'ospedale di riserva di Taranto, nel fornire una partita di chinino di 6800 tubetti di 10 discoidi ciascuno avrebbe usato frode sulla natura e qualità del chinino stesso, dando, anzichè discoidi preparati con sali di chinino, dei discoidi di sostanze amare con tracce di bisolfato di chinina.

Dopo la lettura dell'atto di accusa, l'avv. Galantino, per la difesa, solleva incidente sulla incompetenza del Tribunale di guerra a giudicare dei reati che si pretendono commessi dal Ferrari.

Il Tribunale però dopo vivace discussione tra l'avv. erariale e gli avvocati di difesa, con una ordinanza respinge l'incidente ed ordina la prosecuzione del dibattimento.

L'interrogatorio

Dopo di che è chiamato l'accusato che recisamente respinge l'imputazione di infedeltà per la fornitura del chinino all'ospedale di Riserva. Ebbe richiesta dal detto ospedale di un quintale di discoidi di chinino uso Stato, con l'obbligo di consegnarlo entro otto giorni. Telegrafò a varie ditte fornitrici per provvedersi e poichè non poteva averne in tanta quantità, perchè solo Paganini di Bari ne prometteva 82 kg., accettò la proposta di tale Lerario, che gli offriva tredici kg. di discoidi. E poichè anche questi gli giunsero proprio il giorno in cui doveva fare la consegna all'ospedale, li fece consegnare direttamente dal personale dell'agenzia Moro, mentre dopo uno o due giorni, consegnò l'altro giuntogli da Paganini.

Ignora affatto la qualità del chinino che, non ebbe neppure a vedere, ragione per cui dichiara trovarsi nella massima buona fede. Anzi, rifiutandogli il chinino dall'ospedale, l'imputato fu sollecito a farlo sequestrare, e denunziò e querelò la Ditta Lerario di Bari. Crede di aver pagato il chinino a 10 o 12 centesimi il tubetto, che, specie prima della guerra, costituiva il prezzo normale, e maggiormente di grossista.

In quanto all'altra imputazione di tentata truffa, tutto il fatto si dovrebbe a puro equivoco; e per fare il conto si servì della copisteria De Siati Orazio, al quale rimise tutte le fatture che aveva presso di se e per errore, forse, per alcune prese sia la copia, che serviva per il libro, sia l'altra copia che teneva in più per possibile controllo. E' certo però che quando portò il conto e le fatture all'ospedale pregò il maggiore Santoro perchè le facesse vedere e controllare.

I testi

S'inizia poscia la escussione dei testimoni di accusa.

Santoro Giuseppe maggiore medico, direttore di Sanità della difesa terrestre del R. Esercito di Taranto, conferma la denunzia in data 4 luglio a carico del farmacista cav. Ferrari. Ignora se il Ferrari fosse in buona fede nel fornire il chinino della Ditta Lerario, certo se avesse aperto e maneggiato alcuni dei tabloidi, a lui molto esperto, non sarebbe dovuto sfuggire, che non si trattasse di preparato con sali di chinino. Per quanto poi riguarda i rapporti avuti con l'imputato come direttore di Sanità, dice che il Ferrari dichiarò prima di fornire i medicinali a base di tariffa militare, per convenzione fattane con un tenente di Stato Maggiore, ma che poi venne meno a tale impegno, pretendendo invece una tariffa maggiore.

Tacchetti Giuseppe, colonnello medico dice che fu mandato in ospedale un campione di chinino per l'esame. Fu esaminato scrupolosamente e si rispose, giusta la domanda fatta, che il chinino non era buono.

Ruggieri Angelo, sottotenente farmacista, ricevette nella farmacia dell'ospedale un campione di chinino per l'esame. Fu esaminato scrupolosamente e si rispose, giusta la domanda fatta che il chinino non era buono.

Ruggieri Angelo, sottotenente farmacista, ricevette nella farmacia dell'ospedale di riserva, il chinino commissionato al Ferrari. Le casse erano male inchiodate, non impiombate od altrimenti suggellate e neppure legate e insospettitosi sulla bontà della merce tagliò per metà un dischetto: subito vide che invece di sale di chinino, che si sarebbe dovuto trovare in polvere, essendo bisolfato di chinina, il composto era un estratto fluido amaro, con leggerissime tracce di chinino. Fece subito rapporto al Direttore di sanità.

Scanni Corrado fu Francesco dice che la sua ditta ebbe l'incarico dal prof. Ferrari di spedire n. 1000 tubetti di chinino. La qualità dovè essere trovata buona dal Ferrari, il quale alla distanza di otto giorni gli chiese telegraficamente tutta la esistenza del chinino, ciò che egli fece, spedendo due casse. Dopo si venne a sapere a Bari che quelle casse erano state rifiutate dall'autorità e dopo ancora che erano state sequestrate.

Il teste dice ancora che le casse erano sigillate con piombo a secco, inchiodate e legate e sopra di esse l'etichetta con l'intestazione della Ditta Lerario e Scanno e sotto l'indirizzo del Ferrari.

La condanna

Seguì il testimoniale a discarico, dopo di che pronunziò una vibrata requisitoria l'avvocato fiscale che, modificando parzialmente l'accusa, sostenne il tentativo di infedeltà anzichè l'imputazione di infedeltà oltre il tentativo di truffa, chiedendo una condanna a tre anni e sei mesi di reclusione.

Gli avvocati della difesa tenente Galantino e sottotenente cav. Di Palma, eloquentemente sostennero la completa innocenza del prof. Ferrari, chiedendone l'assoluzione. Ma il Tribunale, ritiratosi per deliberare, mentre la gran folla che assisteva al processo restava ansiosa in viva attesa facendo previsioni e commenti svariati, pronunziava sentenza di condanna a tredici mesi di detenzione con le conseguenze di legge contro il prof. Ferrari, ritenendolo colpevole di tentativo di infedeltà e truffa.

Contro i frodatori dello Stato

L'istruttoria

FIRENZE, 15. — L'avv. Alessandro Diligenti, Sostituto Procuratore del Re, ha già iniziata l'istruttoria contro il Margheri per le frodi riscontrate nelle scarpe da lui fornite. L'egregio magistrato si è recato alle carceri delle Murate a interrogare l'imputato. E' logico supporre che costui continui a protestarsi innocente. Ora il magistrato è in attesa che la Pubblica Sicurezza gli rimetta il rapporto contro gli altri arrestati per proseguire l'istruttoria anche contro di loro.

Alcuni arrestati del Mugello hanno già nominato i loro difensori e per il tramite di essi hanno chiesto la libertà provvisoria.

La prodezza austriaca su Vicenza

VICENZA, 15. — Un comunicato ufficiale vi ha già dato l'annunzio che un aeroplano austriaco ha fatto ieri una incursione su Vicenza, ferendo otto persone. Fu ieri mattina alle 8.

L'aeroplano comparso su Vicenza batteva, con quella lealtà che è propria dei nostri nemici, bandiera nazionale. Gettò una prima bomba sul cimitero. Una seconda era destinata al Seminario arcivescovile, ora ospedale per i feriti, ma che precipitò invece su una casetta vicina ferendo certi Dalle Molle padre e figlia, una donna e due bambini che passavano per istrada. Una terza bomba cadde sulla chiesuola delle suore Dorotee, fracassando la cupoletta del coro. Rimase leggermente ferita una monaca. Quindi l'aeroplano gettò un'altra bomba sull'ufficio postale-telegrafico senza produrre danni. Quindi scomparve verso l'altipiano di Asiago.

Una ribellione a Firenze

nelle carceri delle Murate

FIRENZE, 15. — Nelle carceri delle Murate si trova a scontare una pena certo Oreste Barachini nato a Campiglia Marittima e da lungo tempo domiciliato a Piombino. Costui l'altra mattina, mentre si trovava a prendere aria, improvvisamente si ribellò alle guardie. Fuori della cella, prima e dentro la cella, dopo avvenne tra il detenuto e gli agenti un furibondo corpo a corpo che non cessò fino a che il Barachini non fu stanco e stenuato di forza. Durante la lotta le guardie carcerarie Cossu, Monesi e Melli riportarono delle contusioni e delle ferite. Quest'ultime furono loro prodotte un paio di forbici che il Barachini era riuscito, non si sa come, a procurarsi. Fortunatamente contusioni e ferite sono guaribili in pochi giorni.

Il Barachini è stato rinchiuso in una cella di isolamento.

Sulle riassicurazioni di Stato per i rischi di guerra in navigazione

Diminuzione delle tariffe

A complemento di quanto è stato pubblicato sulle riassicurazioni di Stato per i rischi di guerra in navigazione, diamo ora le tariffe concretate dopo lungo ed esauriente esame dei complessi problemi che ad esse si riconnettevano.

La Commissione è addivenuta ad una notevole diminuzione delle tariffe, che non potrà non soddisfare il commercio italiano. Infatti, mentre per il passato la tariffa per le navi battenti bandiera italiana era di 70 centesimi, ora, accogliendo i voti dei commercianti e degli importatori, essa è stata diminuita fino a 25 centesimi, mentre quella per le navi battenti bandiera estera e belligerante, che era di 90 centesimi, è stata ridotta a soli 50 centesimi: queste tariffe si intendono valevoli soltanto per l'importazione dei cereali dall'America in Italia. Come è agevole vedere, le diminuzioni concretate sono rilevanti e non potranno non giovare direttamente alla importazione dei cereali, giacchè con le nuove tariffe gli importatori italiani avranno non solo la possibilità di realizzare una forte economia sulle assicurazioni delle merci rispetto al passato, ma potranno anche preferire l'assicurazione italiana a quella estera, sia per il prezzo, sia per la maggiore liberalità cui essa è inspirata.

Nè meno notevole è la diminuzione portata alle tariffe per assicurazione di grano imbarcato su navi battenti bandiera estera, o belligerante, per le quali i pericoli della navigazione sono reali e imminenti, specie quando si pensi che il trasporto dei cereali è per lo più affidato a navi battenti bandiera inglese, che è la più esposta.

Queste condizioni di favore, portano anche l'incalcolabile vantaggio di evitare agli assicurati le note delle pratiche all'estero per i risarcimenti in caso di perdita della nave o delle merci, e permettono loro di essere rivalsi perfino per fermi o catture che nelle polizze estere sono ritenuti forza maggiore. Con questa diminuzione non soltanto si è vinta una bella battaglia economica, ma si è cercato di dare nuovo incremento al commercio, offrendo all'importatore affidamento, sicurezza, economia e correntezza, data la copertura dello Stato: tutti vantaggi che prima non esistevano.

Concretate queste tariffe, così vantaggiose, i commercianti potranno, d'ora innanzi, chiedere l'assicurazione in base ad esse alle Compagnie italiane, e nel caso in cui pel basso prezzo queste si rifiutassero, non avranno che a rivolgersi direttamente all'Assicurazione di Stato che in tal caso, accertata la cosa, invece di riassicurare, come è previsto, il 20 per cento alla Compagnia privata, assumerà direttamente il rischio.

Anche le tariffe per le altre merci sono state lievemente ritoccate.

ULTIM'ORA

ALL'ESTERO

Lotta di bombe e mine in Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Artois, nei settori di Neuville e di Bretencourt, combattimenti con granate accompagnati da alcune azioni di artiglieria.

Lotta a colpi di bombe nella regione di Lihons, ad ovest di Chaulnes, e nel bosco di Saint-Mard, ad est di Tracy le Val.

Cannoneggiamento abbastanza vivo a nord del campo di Chalons.

Lotta di mine nella parte occidentale dell'Argonne.

Notte senza incidenti sul resto della fronte.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 15.

Si ha da Berlino, 14: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale — *La giornata è trascorsa senza avvenimenti importanti, benchè l'artiglieria sia stata talvolta attivissima dalle due parti.*

Un debole attacco francese contro il posto di Ecluses Sapigneul (ad ovest di Reims) è stato respinto.

Aviatori nemici hanno bombardato Treviri, Morhange, Chateau-Salins e Donaueschingen. Presso quest'ultima località un treno viaggiatori fu attaccato con mitragliatrici. Alcune persone rimasero uccise o ferite.. Un apparecchio della squadriglia che voleva sopra Treviri fu abbattuto presso Mommeringe, a sud-ovest di Fontoy.

I Tedeschi bombardano la stazione di Lida

BASILEA, 15.

Si ha da Berlino 14: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte orientale. — Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg — *Progrediamo sulla fronte tra la Duna e la Wilia (a nord-ovest di Wilna): così pure ad est di Olls il nostro attacco progredisce. Sul gomito del Niemen, a nord-est di Grodno, l'inseguimento è arrivato fino a metà strada da Lida. La stazione di Lida è stata bombardata durante la notte.*

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera — *L'inseguimento verso Szczara è in corso. Retroguardie nemiche furono respinte.*

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Mackensen — *Anche qui il nemico non ha potuto trattenere l'inseguimento. Abbiamo fatto alcune centinaia di prigionieri.*

Fronte sud-orientale. — *La situazione delle truppe tedesche è immutata.*

Il nuovo credito inglese

250 milioni di sterline

LONDRA, 15.

Si annuncia ufficialmente che il credito che il Governo chiederà oggi alla Camera dei Comuni, di 250 milioni di sterline, è non soltanto per la flotta e per l'esercito, ma anche per altri scopi finanziari, comprese le facilitazioni per le emissioni da parte di Colonie britanniche di oltremare e di Potenze alleate.

La Marina francese contro i sottomarini tedeschi

PARIGI, 15.

Il Ministero della Marina comunica la seguente Nota:

La presenza di sottomarini tedeschi sulle coste dell'Oceano, al largo delle foci della Loira e della Gironda non deve allarmare le popolazioni marittime.

Il Ministero ha preso le precauzioni necessarie contro le aggressioni dei sottomarini tedeschi.

Le unità navali esistenti furono già rinforzate e sarebbero ancora rinforzate se fosse necessario.

Come nella Manica, ove la difesa fu così efficace, le pratiche tedesche contrarie al diritto delle genti ed ai principii della umanità, non potranno manifestarsi che con atti poco numerosi ed isolati.

La Commissione finanziaria franco - britannica

LONDRA, 15.

I giornali hanno da New York:

La Commissione finanziaria franco-britannica si è stabilita alla Camera di compensazione ed ha continuato a conferire coi banchieri americani.

Lord Reading e Sir Edward Holden hanno fatto visita a parecchi finanzieri.

Si dichiara che una parte dei banchieri tedeschi degli Stati Uniti, che godono di una certa influenza, hanno deciso di partecipare al prestito con gli altri banchieri americani. Questo gruppo comprende, all'infuori di coloro che si oppongono a favorire la Germania, quasi tutti i banchieri di origine tedesca. Uno di questi ultimi ha dichiarato: Le nostre simpatie erano per la Germania in questa guerra; ma siamo anzitutto americani e desideriamo la prosperità degli Stati Uniti, la quale — ne siamo convinti — sarebbe minacciata se il prestito fallisse. Pertanto abbiamo considerato che ci sarebbe stata fatta offesa, se non fossimo stati invitati a partecipare al prestito.

ULTIME DI CRONACA

I bimbi dell'asilo di Villa Pamphili per i soldati

Domani, giovedì, nelle vetrine dei magazzini Bianchelli al Corso Umberto, saranno esposti i lavori a maglia confezionati dai bambini della Scuola-Asilo di Villa Pamphili; e saranno altresì venduti i modelli per la confezione degli indumenti di lana destinati ai soldati.

Dalle 10 alle 12 il pubblico potrà vedere i bambini della scuola suddetta lavorare gli indumenti medesimi.

Per i pacchi postali

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica:

Il Luogotenente Generale del Re, su proposta del Ministro delle poste e dei telegrafi, ha firmato il seguente decreto per la elevazione del peso dei pacchi postali:

Art. 1. — A cominciare dal 1.o ottobre 1915 è ammessa la spedizione di pacchi postali da 5 a 10 chilogrammi e con la tassa di trasporto di lire una e centesimi quaranta per ognuno, nelle relazioni:

a) dei capiluoghi di provincie e di circondario e delle Sedi di uffici principali fra loro, con le colonie italiane e gli stabilimenti postali nazionali all'estero;

b) degli stabilimenti postali italiani all'estero — nelle colonie fra loro.

La tassa è ridotta a centesimi 60 se tali pacchi si trovino nelle condizioni previste dalla legge 3 marzo 1901, n. 90.

Art. 2. — Il volume dei pacchi da 5 a 10 chilogrammi non deve eccedere normalmente cento decimetri cubi. E' ammesso tuttavia un volume maggiore, fino al massimo di centocinquanta decimetri cubi, col pagamento della soprattassa del 50 0/0, prevista dalla precitata legge per i pacchi voluminosi od ingombranti.

Art. 3. — La consegna di tali pacchi ai destinatari può essere eseguita, anzichè al loro domicilio, nell'ufficio postale cui sono diretti.

Nelle colonie il servizio può essere limitato a determinate località.

Provincia Romana

PROBLEMI TUSCOLANI

La crisi, la gradinata e uno sconcio che deve cessare.

Ferve una crisi nel Comune di Frascati sopra due motivi: l'aumento degli stipendi agli impiegati, e la spesa per una nuova gradinata che dalla stazione ferroviaria, attraversando la strada romana sbocchi nel giardino comunale.

Sul primo motivo il nostro corrispondente da Frascati, si è già largamente soffermato. Esaminiamo rapidamente il secondo.

Non possiamo trovare la ragione per la quale, oltre all'attuale gradinata, che in bel modo già provvede allo sbocco dalla stazione ferroviaria sulla piazza romana, si debba farne un'altra, avente l'istesso scopo e gli stessi sbocchi dalla stazione ferroviaria, entro il giardino attraversando anch'essa la strada romana e in un punto non distante dall'attuale. Ora attraversare in due punti, e così vicini l'uno dall'altro, una strada pubblica tanto frequentata da ogni ceto di persone, da tanti carri e vetture e dai continui passaggi delle tranvie non è certo un bel ritrovato. Si capirebbe questa doppia gradinata se fosse destinata per un accesso ad un Mausoleo. Esso è assurda per accedere ad un piccolo giardino di relativa attrazione poichè fra l'altro la maggioranza preferisce il passeggio e il soggiorno all'alberata.

Ma sorpassiamo su questo lusso di sprefata decorazione, e fermiamoci sulla spesa, che in preventivo è di lire ottantamila.

Prima di tutto voglia la buona sorte che i costruttori stiano dentro i limiti del preventivo: in ogni modo tal somma è superflua, inutile, rovinosa specialmente per un Comune di una non grande città. E' *superflua*: perchè avere due sbocchi vicinissimi sovra un punto solo? E' *inutile*. Ammettendo pure che vi possano essere delle spese superflue, ma che poi in fatto possono anche riuscire in qualche parte utili, nel nostro caso non vi è neppure questa probabilità.

E' poi assolutamente *rovinosa*, perchè nei tempi in cui siamo ed in cui tutti debbono curare le economie, e specialmente i Comuni che debbono per necessità di legge provvedere a tante richieste, il gettare ottantamila lire e più per un mero lusso decorativo costituisce per lo meno un errore colossale.

Alla cittadina bellissima di Frascati incombe invece l'obbligo assoluto di porre un riparo al nauseante spettacolo che offrono continuamente le lotte, i litigi, le ferite nella piazza Romana, per la conquista arbitraria e feroce di quei che al ritorno per Roma si contendono un posto nei trams di ritorno a Roma.

E' uno scandalo che deve cessare e di cui ci meravigliamo non si sia ancora occupata anche l'autorità tutoria. Occorre che si trovi il modo di avviare i partenti in un luogo chiuso: in una parola in una stazione e si proceda alla vendita dei biglietti: tanti quanti passeggeri le vetture possono contenere. E' questo uno sconcio che il Municipio deve riparare. Altro che gradinata inutile e rovinosa per le finanze comunali! Non è la prima volta che si reclama una stazione per il tram: e Società e Comune debbono pur mettersi d'accordo per costruirla.

Ci sembra che un progetto già dell'avv. Gustavo Azzurri presentato al Comune, molto semplice, conducente allo scopo nobile ed utilissimo e di una spesa limitata assai, potrebbe essere il riparo desiderato. In detto progetto si propone che il binario attuale delle tranvie dei Castelli volga subito a destra, all'angolo del muraglione Torlonia, entri nel giardino, lo giri intorno lungo il confine della villa Torlonia, e nel mezzo di questo giro a destra, vicino al muraglione Torlonia, si costruisca il piccolo *chalet*-stazione, e, compiendo il giro intorno al giardino, rientri nel binario attuale, abbandonando così il binario che gira e gira sulla piazza Romana deturpandola e ingombrandola. Il Comune potrebbe riassumere questo progetto, studiarlo, e, se approvato, far pratiche presso le autorità competenti perchè la piccola stazione sia finalmente costruita dalla Società delle tranvie dei Castelli, in modo che il Comune potrebbe dare gratuitamente le piccole zone di terra da occuparsi dalla Società, ed il Comune non rimarrebbe che la poca e sola spesa della conseguente sistemazione delle chiusure e aperture del giardino, ed alla Società la sola spesa della piccola stazione, ed i binari che si toglierebbero dalla piazza Romana servirebbero per il nuovo giro dentro il giardino.

Del resto, o questo o altro progetto poco importa: importa rimediare allo sconcio che abbiamo accennato e che toglie a Frascati il carattere e la tradizione di gentilezza che le compete e che ha saputo conquistare.

Tutta l'Italia per le famiglie dei richiamati

A Grottaferrata

Nei giorni 18 e 19 del mese corrente avranno luogo alla Villa delle Quercie, gentilmente concessa dai proprietari signori Adriani e Pasetti, grandi feste a beneficio delle famiglie dei richiamati. La Villa delle Quercie, così detta per essere sul limitare del magnifico bosco di Grottaferrata, fa parte del « Bivio », frazione importante e nobilissima del nostro Castello, costituita da numerosi edifici bianchi, dalle linee belle, luminosi, spiranti letizia. E la febbre edilizia cresce e tutto sarà abitato dal capoluogo a Villa Muti. Ivi sarà la vita nuova del paese, regno del silenzio un dì ed ora chiamato alla più bella modernità mercè la linea tranviaria, che lo tolse dal suo antico letargo atonia e lo fece protendere con lancio irresistibile verso la fonte saluberrima delle sue aure, che è il suo *lucus*. L'ingegnere Vincenzo Spagnuolo, aderendo al desiderio insistente dei viaggiatori, ha già sistemato la stazione del Bivio che, con quella di Albano, è la più importante dei Castelli. Così sono cessate alfine le famose lotte festive, talora parossistiche, nei lunghi passaggi da un tram all'altro, col vento, colla pioggia, col sole sopra una via scoscesa, male adatta ai deboli anelanti alla conquista di un posto sulle vetture.

E lode ne va data al Direttore, aiutato dal consigliere provinciale De Mattia e dal nostro comune. Sappiamo che egli ben altri miglioramenti realizzerebbe se un debito iniziale di più milioni non gravasse sulla amministrazione della tramvia. Contentiamoci del poco, pur affrettando col desiderio l'avvento del molto. Intanto il Bivio se ne avvantaggia e lo stuolo dei suoi villini digradanti dà il primo, grazioso benvenuto al passeggero, al quale addita il sacro monte Albano e l'ascesa alla vetta, dove aveva il suo tempio maestoso quel Giove, che fu arbitro della pace tra i priscbi latini. Il tempio è distrutto e del nume non c'è più indizio ed i neo-latini non sempre sono armonici.

La festa dunque avverrà alla Villa delle Quercie. La promuove il Comitato cittadino pro-richiamati, presieduto dal sindaco on. Donadio e l'attua un Comitato femminile, composto in gran parte di villeggianti. Le donne sono pur sempre il sistema nervoso dell'umanità. Prima ad agire era un piccolo gruppo: la signora Pasetti, la marchesa Muti, la contessa Ruggi, la signora Vaccaro, la signora Fanelli-Santovetti, la signora Zanchini, la signora Adriani, la signora Nobili, la signora Zacchi, la signorina Chili, ma poi le aderenti crebbero come per incanto, ed ora è tutta la colonia villeggiante a partecipare, tutto, tutto il paese, senza distinzione di partiti (i partiti in un'opera di carità sarebbero fuor d'opera), in concordia ammirabilissima, in vivo ardore patriottico e, se io volessi fare il nome di tutto il Comitato, dovrei occupare una intera colonna della *Tribuna*, ciò che non è possibile. Valga la buona intenzione.

Il programma della festa è attraentissimo. Vi sarà una grande lotteria. I premi, tra grandi e piccoli, sono duemila, fra cui abbiamo notato degli oggetti veramente preziosi offerti da S. E. il Ministro Cavasola, villeggiante a Grottaferrata, dalla famiglia Casati, dal cav. Dario, dalla famiglia Agostini, dai signori Coen, Fortunati, Santovetti, Mascellino, Borgianelli, Mariotti, Donadio, ecc., dalle donne cattoliche, dalla Badia, ecc., ecc. Poi nel bosco vi saranno tavoli per il the e *buvettes* ed il servizio sarà fatto dalle più distinte signore e signorine villeggianti. La festa sarà rallegrata dal concerto.

Alatri

UN CONCITTADINO MORTO IN GUERRA

L'albo d'oro dei martiri nostri accoglie ancora il nome glorioso del nostro concittadino Bragalone Antonio fu Lorenzo, morto all'ospedale di... per malattia contratta sul campo di battaglia.

Albano

LA FESTA DEL TRICOLORE

La sotto-Commissione del Comitato d'organizzazione civile incaricata di provvedere ai mezzi per l'acquisto di lana pei soldati decise di fare appello, fra gli altri mezzi, alla cittadinanza e ai villeggianti con la vendita di un nastrino tricolore, che ebbe luogo in tutta la giornata di domenica.

Si erano riunite dieci squadre, composta ciascuna di due signore o signorine e di un cavaliere, che dalle nove del mattino si sparsero per tutte le strade della città, ma specialmente sul corso e nei pressi della stazione della ferrovia e dei tram. Le gentili offerenti portavano al braccio una fascia con la scritta: «Date lana pei soldati », ed esse stesse e i loro eleganti cestini erano tutti adorni di nastri tricolori.

Diciamolo subito: la cittadinanza tutta — anche le persone meno facoltose - i villeggianti i viaggiatori stessi che transitavano sui trams accolsero con gioia il piccolo tricolore, augurio e fede, specie in questo momento, in una patria più grande — così che la distribuzione del nastrino, oltre che fruttare una cifra rilevante, oltre lire 753 che sarà trasformata in tutta lana, ha assunto l'importanza di una festa nazionale.

A titolo d'onore vi comunico i nomi delle signore e signorine che tanto cooperarono alla buona riuscita della festa: signora Elvira Di Capua, contessina Bianca Della Porta Rodiani, una graziosa fanciulla bionda dal profilo fine e aristocratico, signorine Teresita Torrioli, Lisa De Gasperis, Eugenia Exdra, Clara e Adriana Maldura, Maria Brosca, Teresa Zoppi, Lidia e Maria Turzi, Cipellotti, Rosa e Giuseppina Salvatri, Teresita e Anita Tomassini, Lucia Pierritali, Anna De Micheli, Bartolucci.

Anzio

PRO RICHIAMATI

Domenica scorsa ha avuto luogo una grande pesca reale. Molti bellissimi doni furono raccolti dal Comitato, che vennero disposti sia di un palco appositamente eretto in piazza Pia.

Cittadini e villeggianti nel pomeriggio si affollarono intorno alle urne per l'acquisto dei biglietti, che in meno di due ore furono tutti venduti.

S'incassarono lire cinquecentottanta.

Durante l'estrazione dei numeri la banda musicale, che si offre gratuitamente, eseguì brillanti marcie.

Ariccia

FESTA DI BENEFICENZA

A cura della *Fratellanza Agricola Artigiana*, nel Parco del signor conte Primoli, si è tenuta una festa di beneficenza, il cui incasso sarà destinato ad aumentare il fondo sociale ed a soccorrere le famiglie bisognose dei soci richiamati alle armi.

Il Comitato, composto dei signori Ubaldo Mancini, Nereo Conti, cav. Ciccolini Aurelio Belardo e Davide Gargioli, ha fatto sì che essa riuscisse splendidamente. Infatti vi è stata molta affluenza di cittadini e di villeggianti.

Esito eccellente ha avuto la magnifica pesca reale, ricca di premi artistici e gastronomici.

La squadra scelta del Ricreatorio *Adelaide Cairoli* abilmente diretta dal maestro Nicola Colavini, ha eseguito un attraente programma di ginnastica.

Il concerto *Indipendente* diretto dal cav. Quintavalle con inni patriottici ha rallegrato la festa geniale.

Ceccano

MOBILIZZAZIONE CIVILE

Ieri si è riunito il Comitato di mobilitazione civile per integrare e sviluppare più validamente l'opera proficua a vantaggio dei richiamati e delle loro famiglie.

Su proposta del giudice, avv. Borrelli, si stabilì di preparare un corredo invernale per tutti i nostri bravi soldati, in modo che tra le audacie e le vittorie riescano loro meno gravi i disagi delle trincee. Un grazioso sciame di signorine si è incaricato di provvedere alla raccolta della lana con una pratica passeggiata e curare poi la confezione degli indumenti invernali.

Intervennero il sig. Di Vico Pirri, il deputato provinciale cav. Sindici, il notaio Tarini, il sig. Maragoni, e molti altri, nonchè una eletta schiera di signore e signorine.

Ceccano ebbe ieri l'ambita visita del battaglione di stanza a Frosinone, così brillantemente comandato dal magg. Corridori.

A ricevere i forti e buoni soldati accorse tutta la cittadinanza che applaudì freneticamente ai baldi giovani, speranze e baluardo della nostra Italia.

Nelle sale del circolo degli impiegati i soci offersero larga e signorile ospitalità agli ufficiali tutti, i quali ricambiarono, con squisita cortesia, con un vino d'onore. Numerosi i brindisi, inneggianti alla grandezza della Patria ed alla vittoria del nostro esercito.

Tivoli

PER IL NOSTRO ESERCITO

Ieri il battaglione del ... fanteria distaccato nella nostra città ha fatto una escursione a Monte Guadagnolo passando da Casape.

Grandi feste hanno fatto alle truppe — sempre fresche e allegre nella fatica della non facile ascensione — i cittadini e le autorità di Casape e di Guadagnolo.

Qui il ff. sindaco Calore ha rivolto il saluto dei fieri guadagnolesi alle balde truppe, cui è stato reso agevole il consumare le refezioni. Gli ufficiali sono stati gentilmente ospitati in casa Salvati.

A proposito di arrivo di altri soldati, abbiamo già fra noi una banda che ha preceduto il reggimento del ... fanteria.

Vicovaro

LOTTERIA DI BENEFICENZA

In una sala delle scuole si è tenuta una ricca esposizione di quadri della valente pittrice, signorina Lucia Cisco, segretaria del Comitato femminile pro famiglie dei richiamati. Dopo l'esposizione furono messi alla lotteria due degli splendidi dipinti offerti dalla gentile pittrice a beneficio delle famiglie dei richiamati. Fu estratto a sorte un numero fra i novanta posti in vendita a cinquanta centesimi ciascuno e vennero così ricavate lire quarantacinque nette.

Sia il Comitato maschile come quello femminile sono veramente instancabili nell'organizzare passeggiate, lotterie e feste di beneficenza.

A questo stesso scopo per iniziativa dei due Comitati sarà tenuta per il 20 settembre una splendida rappresentazione teatrale, di cui non mancheremo di dare notizia.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Ufficio di Pubblicità Via del Tritone 62 p. p. (Palazzo Torlonia).

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

— Io credo che abbiano lo stesso sentimento dell'onore, che consiglia noi a rimaner qui dinanzi a quelle bocche di cannoni, resistendo ai brividi nervosi del corpo. Io, che mi son battuto altre volte, ho su voi questo vantaggio. So che pochi saranno colpiti, se bene sia terrificante il fracasso e il subbuglio della battaglia, e sono quasi certo che io non cadrò. Perchè abbia io questa certezza, non so. So ch'io son calmo, e, pur avendo dinnanzi le immagini care di mia moglie e della mia figlinoletta, non penso che a fare il mio dovere, a condurre bene i miei soldati. Se morirò, avrò dato loro il buon esempio. Ecco tutto e mi sento soddisfatto...

— Eppoi, vedrete, tenente — gridò Cajac — com'è bella l'ebbrezza della gloria. Voi galopperete tra noi con nessun altro sentimento che il piacere di vincere.

— Senza dubbio, rivive in noi la gioia dei nostri più lontani antenati che si gettavano giocondamente feroci sulla preda.

Ma un rumore improvviso si levò dall'ampia distesa di quegli uomini allineati. Gli aiutanti di campo dell'imperatore apparvero sotto lo svolazzare dei loro giubbetti scarlatti. Trottavano forte, con le pistole in pugno. Giungevano, le loro figure si fecero più distinte, ingrandirono: i loro cavalli rasentarono quelli dei dragoni. Poi apparve l'imperatore; Ney cavalcava alla sua destra; il consueto *tic* convulso gli scuoteva la guancia. Seguiva la torma dei generali, dei colonnelli, ussari, corazzieri, dragoni, artiglieri, aiutanti di campo, tutto lo Stato Maggiore.

Murat andò a presentarsi all'imperatore il quale, fermatosi, guardava col cannocchiale le alture formicolanti di Elchingen. Egli s'era posto sovra una piccola altura, dietro la quale si ammassavano ancora altri reggimenti di cavalleria. L'imperatore calcolava il numero dei nemici. Con la sua mano grassa e bella egli contava battendo le dita, una dopo l'altra, contro la coscia.

— Vi sono là di contro ventimila uomini — affermò a somma compiuta — ed io temo per la divisione Dupont.

Bernardo non udiva le sue parole, ma vide Murat scuotere la testa, agitando la mano destra, mentre con la sinistra tratteneva il cavallo impaziente. Ney squadrava l'emulo suo, sdegnoso. Lannes sorrideva all'uno ed all'altro. Murat sembrava difendere la sua tesi, indicando le acque limacciose e tumultuose del Danubio e i punti dell'orizzonte. Ney si avvicinò a lui, stivalone contro stivalone, e lo prese per un braccio. Spettatore ironico, Napoleone li guardava. Essi si parlavano faccia contro faccia: le piume dei loro cappelli s'erano mischiate. Il cavallo di Murat sembrava volesse finir la disputa, saltellando; ma il suo padrone gli diè uno strappone di briglia che lo fece piegar sui garretti. Il *tic* convulso torceva la bocca cattiva di Ney. Murat si mise a declamare ad alta voce ch'egli aveva obbedito agli ordini dell'imperatore, che non voleva sentir niente di questi piani a tavolino, che quanto a lui, si faceva i suoi piani in faccia al nemico, fra il fischiare delle palle; e con questa asserzione sembrava volesse far intendere che di coraggio, egli ne aveva più di tutti.

Napoleone mise piede a terra e disse loro ch'erano « di gran fanciulloni »: poi si inquietò e ingiunse loro di far silenzio. Ney teneva sempre Murat per la manica; gli strinse forte il braccio, gridando:

— Allora venite dunque, principe, venite con me a fare i vostri piani, in faccia al nemico!

Con una scossa l'altro si liberò. Ney spronò il cavallo e discese al galoppo verso la riva, seguito da alcuni aiutanti di campo. Non appena vi fu giunto i cannoni austriaci fiammeggiarono, tuonarono. Egli spinse il cavallo nel fiume: la mitraglia fece saltare delle scheggie di legno dai primi cavalletti del ponte demolito. Cento fucilieri sdraiati aggiustarono contro di lui la mira dall'altra riva. Le palle facevano dei solchi nell'acqua fra le gambe del suo cavallo.

Un ufficiale di Stato Maggiore ed uno zappatore tentarono di metter giù una prima tavola dalla sponda al primo cavalletto del ponte. Abbassatala, l'ufficiale si rincamminò a quattro zampe, come una scimmia, fino al cavalletto, si rizzò, aggiustò la tavola battendo i chiodi col tacco degli stivaloni. Pallido nella barba bionda lo zappatore l'aiutava alla peggio; gettò un'altra tavola che l'ufficiale tirò a sè stando a cavalcioni sul cavalletto e l'aggiustò come la prima. Altri soldati accorsero, recando altre tavole, gettandosi nell'acqua che schizzava allo strisciar delle palle. Un colpo di mitraglia fracassò alcune tavole; un altro portò via netta la gamba del zappatore in piedi sul primo cavalletto e che s'abbattè giù nell'acqua urlando. Non gli badarono: altre tavole furono levate, poi abbassate; e l'ufficiale le aggiustava metodicamente sul cavalletto, ad onta dell'infuriar delle palle che strappavano il naso all'uno, rovesciavano un altro di colpo, trapassavano mani, forzavano i giacò. Il maresciallo Ney chiamava sempre altri uomini; i sergenti spingevano le squadre a colpi di calcio sugli zaini. Vi fu un po' di scompiglio. Dei soldati esitarono, si dibatterono, si rifiutarono di andare incontro al pericolo. Ney, furioso, gridava ch'erano vigliacchi, indegni di portare l'uniforme, e, per dar esempio, si espose ancora di più; l'acqua gli arrivava all'alto degli stivaloni.

Ma due caporali caddero, uno dopo l'altro, rantolando. Allora cinque ufficiali si slanciarono, corsero al cavalletto, lo scalarono, vi s'equilibrarono sopra, e finirono di congiungere le tavole alla riva. In questo momento una batteria francese aperse il fuoco contro l'artiglieria austriaca, uccidendo qualche sergente. L'esempio degli ufficiali trascinò una diecina di volteggiatori che accorsero recando altro aiuto ed altro materiale.

Ney chiese ad alta voce i nomi di questi coraggiosi e li notò sul suo taccuino; e questa trovata salvò tutto. La compagnia ch'era rimasta fin allora dubbiosa alla riva, si precipitò nel fiume, urtando i paurosi, picchiandoli; parecchi pugni patriotti fecero sprizzare il sangue sulle faccie timide. In un minuto, il primo e il secondo cavalletto furono congiunti, e si popolarono d'una ressa d'uomini attivi, pronti, affaccendati ad issar tavole, ad abbassarle, ad aggiustarle, e de' quali una parte tirava a salve contro gli austriaci. Fu un momento d'agitazione eroica. Quelli che lavoravano, s'insultavano, si affaticavano alla bisogna, sbarazzavano il fuoco dai cadaveri dei colpiti; gli altri che tiravano caricavano in fretta e sparavano con metodo per non fallir colpo. Dei corpi cadevano nell'acqua senza che i restanti vi badassero, non pensando ciascuno che a finir bene e presto l'opera cominciata per correre addosso al nemico a far vendetta. La rabbia esasperava coloro che ricevevano ferite leggere ma dolorose, che avvolgevano nel fazzoletto le dita amputate di una falange, e che sanguinavano per una graffiatura alla guancia o al sopracciglio. Quasi tutti furono colpiti. Essi tendevano il pugno ai nemici che non rallentavano mai il loro fuoco.

Ney continuò a proclamare ad alta voce i nomi di questi eroi febbrili dai cappotti turchini, i quali, col fucile a bandoliera, spingevano le tavole di travata in travata, fra le grida strazianti dei compagni morenti e le bestemmie degli altri che portavan le mani alle orecchie a brandelli, alle guancie aperte, alle gambe attraversate dalle palle nemiche.

— Ecco qua, il tuo onore — diceva Greslou a Bernardo. — Per un modesto grado o per una decorazione, ecco duecento uomini che affrontano la morte.

— E dire che noi restiamo qua senza muoverci, noi altri — mormorò Mercoeur.

— M'arrabbio di vedere i nostri così massacrati e di non poter correre addosso a sciabolarli quelle canaglie d'artiglieri! — strepitava Edme, con gli occhi di fuoco grandi.

Bernardo anch'egli fremeva, furibondo, e il colonnello gemeva:

— Ah! se avessero lasciato fare ai nostri zappatori, il ponte sarebbe finito e si passerebbe già di là.

Certo del successo, Napoleone rispose insolentemente a Lannes, che era anch'egli preso dal furore de' suoi soldati. Il maresciallo rimproverava all'imperatore le compiacenze per Murat, che non s'era più veduto e la cui imperizia aveva reso necessario questo passaggio del fiume sotto un fuoco micidiale. Fu udito a dar del « fantoccio » e del « saltimbanco » al cognato dell'imperatore.

(Continua).